

Noi & Voi amici di Capo Verde



Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus
Via Giuseppe Verdi 26 Fossano (Cn) tel. 0172 61386 Fax 0172 630211

Numero 5/2020
ANNO VI

Tutti Figli dell'Unico Papà

Mi ha appena telefonato la nostra dinamica Sorella Nenne.

Urge un mio pensiero sulla prossima grande, grandissima festa del santo Natale di Gesù.

Eccomi, quindi, a voi. Sono contento di raggiungervi tutti fratelli e sorelle in questo tempo nel quale, la memoria viva della Nascita di Gesù, ci trova assai sofferenti per causa del coronavirus che mette alla prova moltissime famiglie.

Segue a pagina 2





In questa grande prova che tocca il mondo intero compreso il nostro amico Arcipelago di Capo Verde, il ricordare la Nascita di Gesù ci aiuta a prendere sempre più coscienza e responsabilità che siamo parte viva di una unica e grande Famiglia. Siamo veramente tutti figli di un Unico Padre e, quindi, siamo tutti fratelli e sorelle.

Segue a pagina 3



Alla Capanna di Betlemme

**Sono davanti a Te, Gesù.
Tu sei accolto e custodito
dalla Tua Mamma Maria e da Giuseppe.**

**Ho il cuore pieno di speranza,
perché Tu Gesù sei Dio e uomo come me.
Tu sei l'Amore che tutto può e guida e
sei Bambino, uno di noi e stai con noi.
Respiri come noi ed hai un cuore
che batte come il nostro cuore.**

**Anche Tu, Gesù, patisci il freddo e
la Tua famiglia Ti riscalda come può.
La Tua Mamma Maria Ti allatta
come le nostre mamme
che ci hanno allattato,
con tanta tenerezza.**

**Gesù, Tu Dio con noi,
fatto mio e nostro fratello.**

**Ho detto una parola grande, grandissima:
Tu Dio e Signore dell'Universo,
Ti sei fatto mio e nostro fratello
di carne e ossa.
Sei nostro fratello nelle gioie,
nei dolori e nella morte.**

**Mi fermo. Sto in silenzio.
Penso e prego.
Tu bambino Gesù,
Creatore dell'Infinito Universo,
sei mio e nostro fratello.**

**Sei come noi, nella nostra vita.
Tu mi AMI. Tu ci AMI Tutti,
nessuno escluso.**

**Grazie! Chiudo gli occhi.
Ti amo Gesù, mio e nostro fratello.
Ti amo Gesù mio e nostro Dio!**

Tutti Fratelli e Sorelle

Com'è facile scriverlo, ma com'è difficile e faticoso tradurlo concretamente nella nostra vita quotidiana.

Il sottoscritto che vi scrive cerca, alla luce del Vangelo di Gesù, di dire a se stesso: sono vostro fratello e voi, che mi leggete, siete mie sorelle e miei fratelli. E' facile e bello scriverlo ... poi, in pratica, nel quotidiano, zoppico molto.

La Santa Nascita di Gesù ci ricorda e ci fa rivivere che Dio ha deciso di farsi uno di noi, carne della nostra carne.

Il Natale ci regala proprio questa grande Luce: in Gesù, ripeto in Gesù, tutti, bianchi, neri, gialli, siamo fratelli e sorelle.

E magnifico! E' un lungo cammino, amato, pensato, sofferto, ma formidabile cammino che tutti ci unisce.

Tutti Figli dell'Unico Padre.

Tanta gioia ad ognuno di voi. Pregate per me come anch'io per Voi, carissimi al mio cuore.

P. Ottavio Fossan



Mai più schiavi. Siamo tutti fratelli e sorelle.



AIUTACI AD AIUTARE COL TUO 5 X MILLE Cod. Fisc. 02754530042 - AMSES Onlus
Per il sostegno a distanza telefonare 3334412591 - Torino - Informazioni: sorellanenne@missionicapoverde.it

ASSOCIAZIONE MISSIONARIA SOLIDARIETÀ E SVILUPPO - Onlus

Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano (CN) (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale),
pertanto i contributi sono fiscalmente deducibili. (art. 23 DL 241/97 e art. 13 DL 460/97).

Per inviare offerte: CCP 12940144 AMSES ONLUS - Bonifico Cassa di Risparmio di Fossano SpA

IBAN: IT62 F0617046320000001511183 - BIC: CRIF IT 2F

NATALE – Importante il Dono

di Rosella Rapa

Da qualche tempo è comparso praticamente ovunque il Minimalismo, una filosofia di vita che si contrappone all'esagerato consumismo dei nostri giorni, che ormai si concentra tramite la pubblicità a far comprare continuamente e compulsivamente cose nuove, sempre di più, sempre più costose, sempre meno di qualità, sempre più inutili.

Il minimalismo, in lingua inglese, si condensa in tre parole "*Less is more*", "*Meno è Meglio*". Meno cose, meno abiti, meno cianfrusaglie, meno di tutto.

Fin qui nulla da dire, è un'ottima idea. Ciò che mi disturba è il fatto che molti di questi neo-filosofi, anziché restare loro stessi in un minimalismo di parole, si improvvisano "*tuttologi*" e parlano con presunta saggezza di crescita personale, vita sana, cibo sano, corpo sano, lavoro sano.

Ora, innanzitutto sarebbe bene che riguardo alle abitudini alimentari, mediche ed economiche parlassero da veri esperti, non da dilettanti senza qualifiche; inoltre vedo raramente in questo ridurre - ridurre - ridurre - il verbo "*DONARE*".

Non tutti i minimalisti, per fortuna, pensano solo a se stessi e, in sintesi, a come guadagnare di più, cambiando alcune abitudini per concendersi alla fine più lussi: ci sono anche persone che propongono di ridurre per DONARE.

Si parte dagli abiti smessi o poco utilizzati per arrivare a veri e propri progetti che si focalizzano sull'aiuto a persone in difficoltà (vicine o lontanissime) oppure a Onlus che si occupano di ambiente e di animali in estinzione, vale a dire del mondo in cui viviamo.

Ora che questo Natale 2020 si avvicina, e sarà ricordato dalla storia come uno dei Natali più poveri del Terzo Millennio, abbiamo tutti l'occasione per diventare un po' minimalisti e riscoprire l'importanza del DONO come atto d'amore, lasciando andare i regali troppo costosi, fatti solo per apparire più ricchi o per accontentare capricci non solo dei bambini.

Donare gli abiti smessi sembra denotare poco rispetto per chi li riceve. Non è così.

Si devono donare abiti in buono stato, certamente non



Segue a pagina 5



**Siamo tutti creature
dello stesso creatore,
e perciò siamo realmente
tutti fratelli e sorelle.**

(Dalai Lama)



mezzi stracci; questo significa spesso donare oggetti a cui ci siamo affezionati, caricandoli di un significato sentimentale: l'abito messo al matrimonio della figlia, quello della laurea, quello della nonna che non c'è più ... è comprensibile, ma il ricordo che abbiamo di alcuni eventi o persone importanti per la nostra vita non svanirà, privandolo dell'oggetto cui l'abbiamo abbinato.

Al contrario, pensiamo che l'abito, anziché ammuffire in un guardaroba stracolmo, avrà una nuova vita, perché servirà a coprire e a scaldare una persona che ne ha estremo bisogno.

Ecco quindi l'importanza del DONO, che non è semplicemente **"regalare"**, ma qualcosa di più profondo: è tendere la mano al fratello/sorella che ne ha più bisogno di noi.

Recentemente sono nate delle iniziative che raccolgono abiti praticamente nuovi, con lo scopo di venderli per raccogliere denaro da utilizzare in paesi poveri.

Ci sono anche le campagne per donare virtualmente un albero o un cucciolo; non scordiamoci poi delle Adozioni a distanza o delle offerte alle ONLUS.

Questo Natale, soffocato dalla lontananza dei propri cari, e privato per molti giorni delle vetrine luccicanti dei negozi, può essere un buon momento per riscoprire il vero significato del "dono", inteso come "regalo".

I pastori portarono a Gesù le loro povere cose, i Re Magi doni molto ricchi: non importa "quello" che si dà, importa **"come"** lo si dà.

Vorrei quindi terminare con un augurio a tutte quelle persone che la Pandemia ha reso minimaliste non per loro volontà: i giorni bui passeranno, e noi, tutti, aiuteremo chi oggi ha troppo poco, per riportarlo a una vita dignitosa.

Un uomo dal Cuore buono

Padre Angelo Colla

di Paolo Damosso

Carissimi, la pandemia non ci dà tregua. Continua a condizionare i nostri giorni e le nostre vite. Confesso che le "nuove giornate di chiusura forzata" di questa seconda ondata stanno incidendo pesantemente non solo sull'organizzazione quotidiana ma anche sull'equilibrio interiore, spirituale e intellettuale.

Incidono su quest'ultimo aspetto anche le notizie quotidiane di persone conosciute che si ammalano, che si aggravano, che guariscono o, viceversa, vengono a mancare.

Un'altalena emotiva fatta di volti e di partecipazione a distanza, che ha un'intensità particolare, per me, mai vissuta prima in cinquantasei anni.

In particolare, voglio ricordare l'alternanza di notizie che ho avuto per svariati giorni sulle condizioni di padre Angelo Colla. Lui ha lottato strenuamente con il covid 19 ma, dopo svariati giorni, ha dovuto cedere, salutandolo questo mondo sospeso e allarmato da quanto sta accadendo.

Nelle mie quotidiane telefonate a padre Ottavio, la mia prima domanda era sempre la stessa: "Come sta padre Angelo?". Sapevo che lui aveva aggiornamenti regolari, e così mi comuni-



cava peggioramenti e, alcune volte, anche possibili spiragli di miglioramento.

Io ascoltavo e mi aggrappavo alle parole, cercando sempre quell'espressione che aprisse alla possibilità di una guarigione.

Eppure non posso dire di aver avuto un'intensa frequentazione con questo frate che negli ultimi anni viveva a Fossano. Ma erano bastate poche chiacchierate a rendermelo immediatamente vicino e molto simpatico.

Da una immediata sensazione epidermica mi sembrava facesse parte di quel modo di essere "frate del popolo" che quando lo incontri, rassicura e rende immediatamente più serene le giornate.

Lui sembrava non patire le intemperie della vita e accogliere chi gli stava di fronte con il sorriso aperto, con il consueto "Pace e bene" e con la ricerca di una battuta o di una frase che potesse creare immediatamente un'istantanea empatia.

L'ho incontrato regolarmente per diversi anni ai nostri convegni di Cussanio. Lui non mancava mai e quando arrivava mi salutava e mi parlava come fossimo vecchi amici di lunghis-

Segue a pagina 7





sima data. Questa capacità è un dono che mi affascina e mi interroga sul valore della relazione tra le persone come dono preziosissimo da coltivare.

Le nostre conversazioni erano incentrate sulla sua passione per la montagna e sulle conseguenti celebrazioni eucaristiche tra le vette.

Ogni volta mi raccontava come documentasse questi momenti con fotografie, altra sua passione, e con filmati. Tanto che accarezzava l'idea di metterli insieme in un montaggio che facesse memoria di tutto questo. Ne avevamo parlato anche insieme al mio amico Tony e poi, come spesso capita, la cosa era rimasta nelle intenzioni mai concretizzate.

Quello che mi colpiva tanto era la passione che esprimeva padre Angelo parlando di queste sue imprese mon-

tane. S'illuminava e si perdeva nei ricordi, condendoli sempre con episodi divertenti che stemperavano l'importanza dell'impresa.

Padre Angelo non si prendeva mai troppo sul serio e questa per me è una qualità straordinaria oltre ad essere un segno di intelligenza e di sensibilità nei confronti dei propri interlocutori.

Come non ricordare, nel corso del pranzo degli amici dell'AMSES a Cussanio, il momento in cui, tra una portata e l'altra, lui chiedeva di fare silenzio per dare spazio ad un paio di barzellette o a qualche gioco di parole che declamava con un tono pomposo e forte che rendeva la cosa divertente anche solo per questo.

C'era in lui una leggerezza che io vedo come un'essenza e

Segue a pagina 8





un "marchio di fabbrica" peculiare dei frati cappuccini.

Un modo che ho ritrovato più volte in diversi di loro e che, con una definizione che per me è un grande complimento, io chiamo "i frati dei fioretti". Provo per questo modo di essere una grande simpatia e vicinanza, perché ritengo sia una straordinaria modalità di amare il prossimo.

Padre Angelo non aveva bisogno di grandi discorsi per alleviare le giornate di chi incontrava. Bastava la sua presenza e il suo sorriso. Bastavano alcune sue frasi per lasciarsi i problemi alle spalle, almeno per qualche momento. Una presenza terapeutica da non perdere e che sarebbe bello riprodurre ed imitare in qualche modo.

Che gran missionario!

Non solo perché tra i tanti compiti è stato anche missionario in Congo (Africa), ma perché donava a piene mani la sua umanità ispirata. Incontrava, amava, condivideva senza aver bisogno di dirlo o di pontificare troppo su questo.

**Grazie padre Angelo!
Grazie per il tuo cuore ...
il tuo cuore buono!**



Estranei a Casa Propria

Mauri don Cristiano

Capita di non sentirsi più a casa. A volte è un sottile disagio che serpeggia mascherato. «Sarò stanca..... È un periodo complicato..... Ho la testa altrove...».

Altre volte è la violenza di rotture conclamata. «Non vi permetto più di trattarmi in questo modo... Siamo ormai su mondi differenti... Non posso più continuare a stare qui...»

Altre ancora lo smarrimento per drammi improvvisi. «Non sarà mai più come prima... Non posso credere che sia successo... Come è potuto accadere...».

Capita di non sentirsi più a casa almeno una volta nella vita - oh, ma sono molte, molte di più - in una delle tante dimore che abbiamo.

La casa natale, la ditta in cui si lavora da una vita, la propria squadra, il gruppo degli amici, l'associazione in cui ci si impegna, il partito che si vota da sempre.

La parrocchia in cui si va fin da bambini, la famiglia che si è costruita, la scuola in cui si insegna da sempre, gli occhi a cui si è giurato amore eterno. Luoghi in cui ci si sentiva accolti e custoditi. Rifugi sicuri dove le cose trovavano un senso. Spazi in cui le contraddizioni potevano ricomporsi, le ferite guarire, le domande trovare risposte. Lì le radici si irrobustivano e pescavano nutrienti.

Album di memorie che si riempivano, costruendo una



identità, offrendo un alfabeto, fornendo gli attrezzi per la vita. Poi d'un tratto sentirsi fuori posto. **Come non appartenervi più, fino ad essere un corpo estraneo.** La terribile sensazione di essere stranieri a casa propria con la certezza di non averne alcuna colpa.

Profughi e sfollati, in cerca di qualcosa che assomigli a un rifugio

sicuro.

E adesso che faccio? Dove vado? Da chi vado?

Chi sono ora? E chi ero prima? Mi sono ingannata? Era tutto falso? In cosa ho creduto fin qui?

Che valore aveva tutto, se ora si è sfaldato così facilmente? Cosa avevamo costruito?

Rendendosi conto che non si è più a casa non perché si è perso qualcosa, ma perché si è perso qualcuno. Mille ragioni, mille situazioni. Dalla più semplice come la mancata condivisione di una scelta, fino alla più drammatica come

Segue a pagina 10



la perdita di una persona cara. Non ci si sente più a casa. A volte, perfino senza ragioni.

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, il Signore Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: "Perché fate questo?", rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito"».

Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: **«Perché slegate questo puledro?»**. Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano:

«Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!». Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània. (Marco 11, 1-11) Dovette sentirsi così anche Gesù nel varcare le soglie di **«casa sua»**, il tempio di Gerusalemme che aveva la vocazione di essere dimora per tutte le nazioni. Ci arriva in



punta di piedi. Son gli altri a far baccano e a pretendere che gli si stenda il tappeto rosso, come davanti a chi ha tutto il diritto di entrare e perfino di abbattere la porta qualora non si aprisse.

Ma Lui se ne viene un po' alla chetichella. Ha più l'aria dell'ospite che del padrone di casa. Della gran cagnara che gli fanno attorno, mostra di curarsene poco. Sembra preoccupato di non disturbare.

Sa di poter essere ospite complicato.

Chiede in prestito un somaro, scusandosi in anticipo e promettendo di restituirlo subito.

Segue a pagina 11



Non proprio lo stile di un potente padrone di casa. Piuttosto quello di chi confida umilmente nella generosità altrui e spera nel buon cuore di chi gli darà ospitalità. Viene da Betània e Betània è casa. È famiglia, accoglienza, fraternità buona. Viene da lì, come uno che ha bisogno di essere accolto e lo chiede con mitezza.

Entra a Gerusalemme ed è uno che cerca casa.

Un profugo o un fuggiasco, un senza fissa dimora. Ma quel tempio, la casa di tutte le genti da porto sicuro per il debole e il povero, da rifugio per lo smarrito e il derelitto è diventato tutt'altro.

Il luogo stabile per eccellenza in cui riscoprire le proprie radici e affondarle nel terreno della compassione di Dio, è ora instabile e infido.

«Covo di ladri», quelle pietre. Assassini, profittatori, vuoti vanagloriosi, drogati di potere, i suoi padroni. Se ne va Gesù allora, sul far della sera, tornando a Betània. Tornando là dove c'è casa. Dove c'è il Nuovo Tempio, quello costruito sulle fondamenta dell'amore vicendevole e del Suo Annuncio accolto, creduto e vissuto. Cerca rifugio, Gesù anche lui.

Umilmente va dove sa di poter esser accolto e dove rivedere, nei gesti della fraternità, il volto del Padre suo. Nessun eroismo. Sentirsi stranieri a casa propria è un'esperienza drammatica e lancinante. L'aveva già provata a Nazareth, ora di nuovo a Gerusalemme.

Fa male, niente eroismi. Ma nessuna codardia. Rientrerà nel tempio a lottare e protestare. Criticherà, contesterà, rinfaccerà senza alcuno sconto. Griderà il suo sentirsi estraneo in quel mondo religioso e invocherà la sua conversione.

Gli costerà la vita.

Ma prima tornerà a Betania, a casa. Lo ungeranno con un bagno di nardo nel gesto dell'ospitalità più grande.

Segno che anticipa la morte e che annuncia insieme la Vita: **«Anche quando tutto sembrerà perduto, Tu non ti perderai».**

Betània è segno della dimora che il Padre è per Gesù.

Il vero e grande Porto sicuro Gli viene annunciato nella cura di una sorella col suo profumo, che Gli promette in anticipo un legame che non morirà.

Quella casa però non lo salverà dalla Croce.

Ma in quella casa anche la Croce trova un senso perché l'amore che la abita, profuma di Resurrezione e Vita senza fine. I discepoli del Vangelo hanno il dovere di costruire Betània. Lo spazio di chi non ha un posto dove andare, in senso materiale, morale, affettivo.

Perché non sentirsi più a casa è un'esperienza drammatica di fronte alla quale si ha il diritto e il dovere di alzare il proprio lamento. E anche, senza inutili eroismi, cercarsi una Betània in cui farsi curare le ferite.

Sapendo però, infine, che Betània non è la salvezza ultima. Ma solo un luogo che annuncia e profetizza che la Vita è senza fine, invitando ad alzare lo sguardo al Padre che ne è la sorgente.



Le Persone con disabilità siano attive nella Pastorale

Papa Francesco



Per la Giornata Internazionale

delle Persone con Disabilità il 3 dicembre 2020, Papa Francesco ha inviato un messaggio di vicinanza a quanti stanno vivendo situazioni di particolare difficoltà durante la pandemia. Nella sua riflessione, ha fatto riferimento alla parabola della Casa costruita sulla Roccia o sulla Sabbia (...) per parlare della diffusa cultura dello scarto, identificabile con la pioggia, i fiumi e i venti che minacciano l'abitazione.

«Da tale cultura sono colpite soprattutto le persone più fragili, tra le quali quelle con disabilità. Negli ultimi cinquant'anni sono stati compiuti passi importanti, a livello sia delle istituzioni civili sia delle realtà ecclesiali. È cresciuta la consapevolezza della dignità di ogni persona, e questo ha portato a fare scelte coraggiose per l'inclusione di quanti vivono una limitazione fisica o/e psichica. Eppure, a livello culturale, permangono ancora troppe espressioni che di fatto contraddicono questo orientamento. Si riscontrano atteggiamenti di rifiuto che, anche a causa di una



mentalità narcisistica e utilitaristica, sfociano nell'emarginazione, non considerando che ... la fragilità appartiene a tutti.»

Segue a pagina 13





L'attuale crisi sanitaria ha acuito le disparità che caratterizzano il nostro tempo a discapito dei più deboli. Per questo, continua il pontefice, una prima roccia su cui edificare la nostra casa comune è l'inclusione.

Ciò vale non solo per tutte le istituzioni civili, ma anche per quelle ecclesiastiche, che devono aggiornare i propri strumenti per la trasmissione della fede anche mediante le nuove tecnologie, incoraggiare sacerdoti, seminaristi, religiosi, catechisti e operatori pastorali a formarsi in relazione con la disabilità e far impegnare le comunità parrocchiali ad accogliere i disabili e le loro famiglie tramite l'abbattimento delle barriere architettoniche e azioni di solidarietà e servizio.

«Per ricostruire meglio la nostra società, bisogna che l'inclusione dei soggetti più fragili comprenda la promozione della loro partecipazione attiva. Anzitutto, ribadisco con forza il diritto delle persone con disabilità di ricevere i Sacramenti, come tutti gli altri membri della Chiesa.»



Tutte le celebrazioni liturgiche della parrocchia dovrebbero essere accessibili affinché ciascuno, insieme ai fratelli e alle sorelle, possa approfondire, celebrare e vivere la propria fede.

[...] Le persone con disabilità, nella società come nella Chiesa, chiedono di diventare soggetti attivi della pastorale, e non solo destinatari.

[...] Pertanto, la presenza di persone con disabilità tra i catechisti, secondo le loro proprie capacità, rappresenta una risorsa per la comunità.»



Lo STUPORE Ci Rinnova

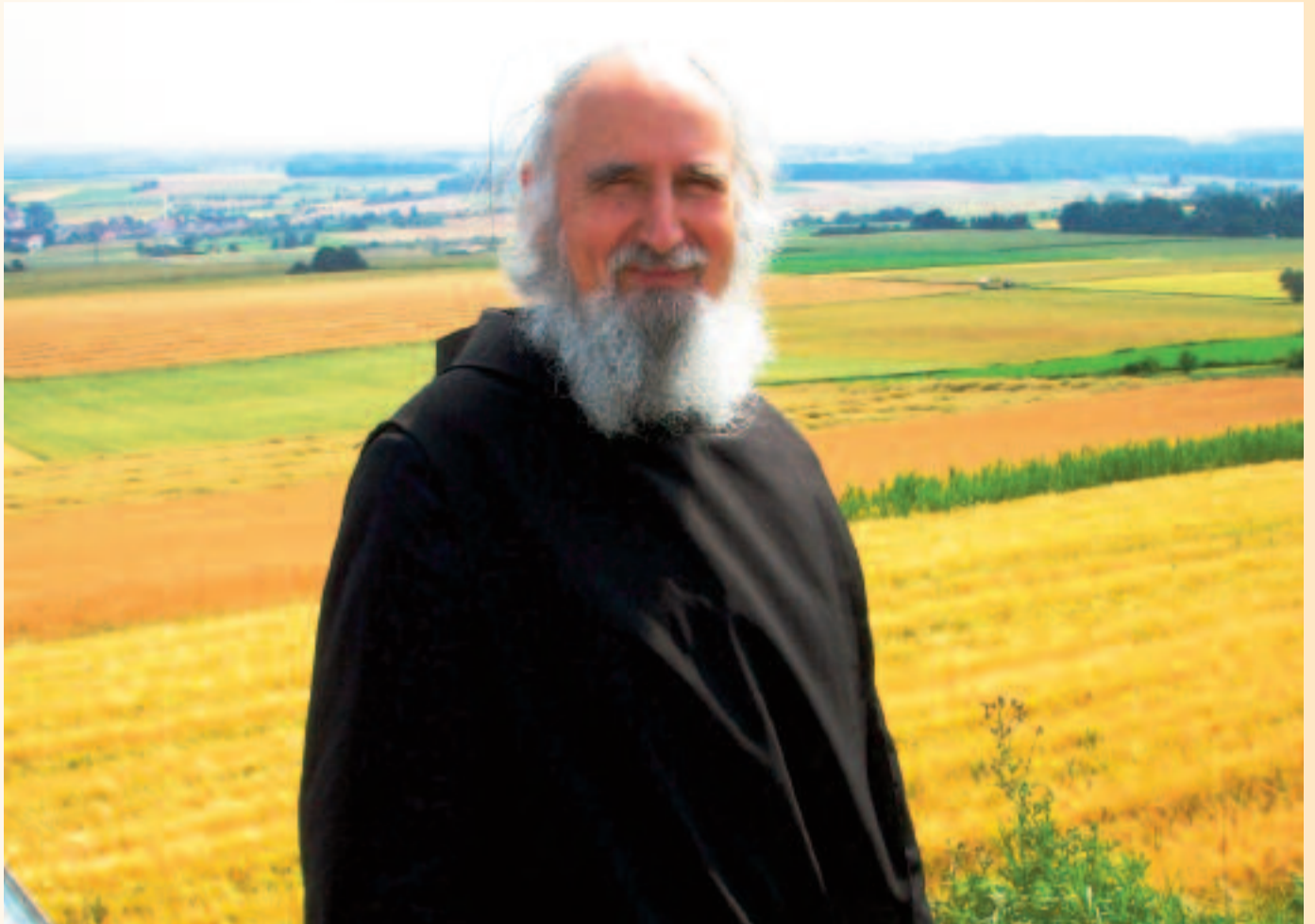
di ANSELM GRÜN monaco benedettino

Nel momento in cui Contempliamo Le Cose, Esse hanno un Effetto su di Noi e Ci Parlano del Mistero della Vita.

A furia di ricercare la felicità, l'uomo contemporaneo non raggiunge il compimento della vita, ma l'esaurimento. Stando sulla superficie dell'esistenza, attorniandosi di beni che producono un'effimera soddisfazione, la felicità viene ottenuta solamente nel qui e ora. Qual è la via d'uscita? Se lo domanda Anselm Grün nel suo libro **Stupore. Scoprire i miracoli nella quotidianità**, edito da Queriniana.

Il monaco benedettino individua la strada in una spiritualità corrispondente a uno spazio di libertà dove poter respirare liberamente, senza le pressioni utilitaristiche della società. Solo in questo modo si può riuscire ad attingere dallo Spirito la forza e la stabilità per vivere.

«Chiamiamo calma questo spazio di libertà, in cui non dobbiamo pro-



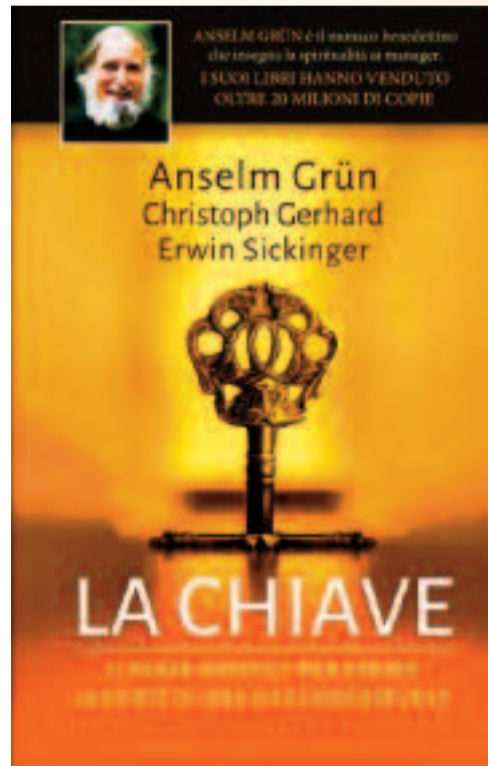
durre niente, l'atteggiamento del lasciar accadere e della quiete, in cui possiamo riflettere sulle cose essenziali della vita.

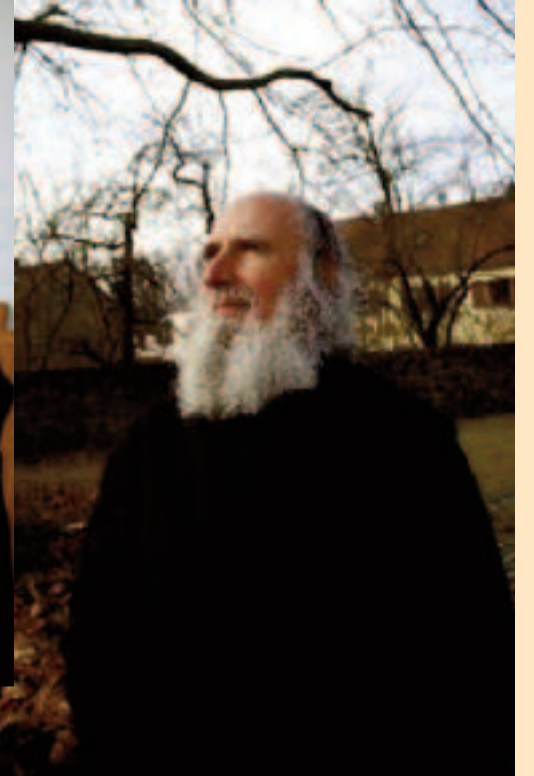
Nel momento in cui contemplo le cose, esse hanno un effetto su di me e mi mostrano qualcosa di ciò che le costituisce.

Le percepisco e lascio che siano.

E nello specchio del mondo riconosco me stesso.

Segue a pagina 15





E soltanto se riconosco me stesso, mi rapporterò bene con il mondo.

E, così, rendo accessibile dentro di me una sorgente profonda di energia vitale.»

La spiritualità cristiana, che non è una fuga dal mondo, preserva quindi ciò che è intimamente umano e trasforma di conseguenza la vita concreta e le relazioni di ogni giorno.

Padre Grün individua nello Stupore la premessa perché tutto ciò avvenga dentro di noi. Essere aperti al nuovo e riconoscere il miracolo della quotidianità ci permette di uscire dai modelli di percezione dell'esistenza ormai logori e affacciarci al prodigio della rivelazione. Per questo occorre Attenzione, possibile solo a partire da un Atteggiamento di Quiete e di Calma.

Segue a pagina 16





«Quello davanti a cui mi fermo, pieno di Stupore, mi commuove, mi tocca fin nell'intimo. Non mi accontento di quello che è in superficie e, nello Stupore, mi lascio portare al di là di me stesso. [...] Mi stupisco e ciò mi spinge ad osservare con più attenzione, per comprendere il mistero di ciò che contemplo.

[...] Le Attività abituali diventano allora per noi il Simbolo del mistero del nostro essere umani.

Cose comunissime si riempiono di significato, perché, in qualche modo, le vedo in una nuova luce.»

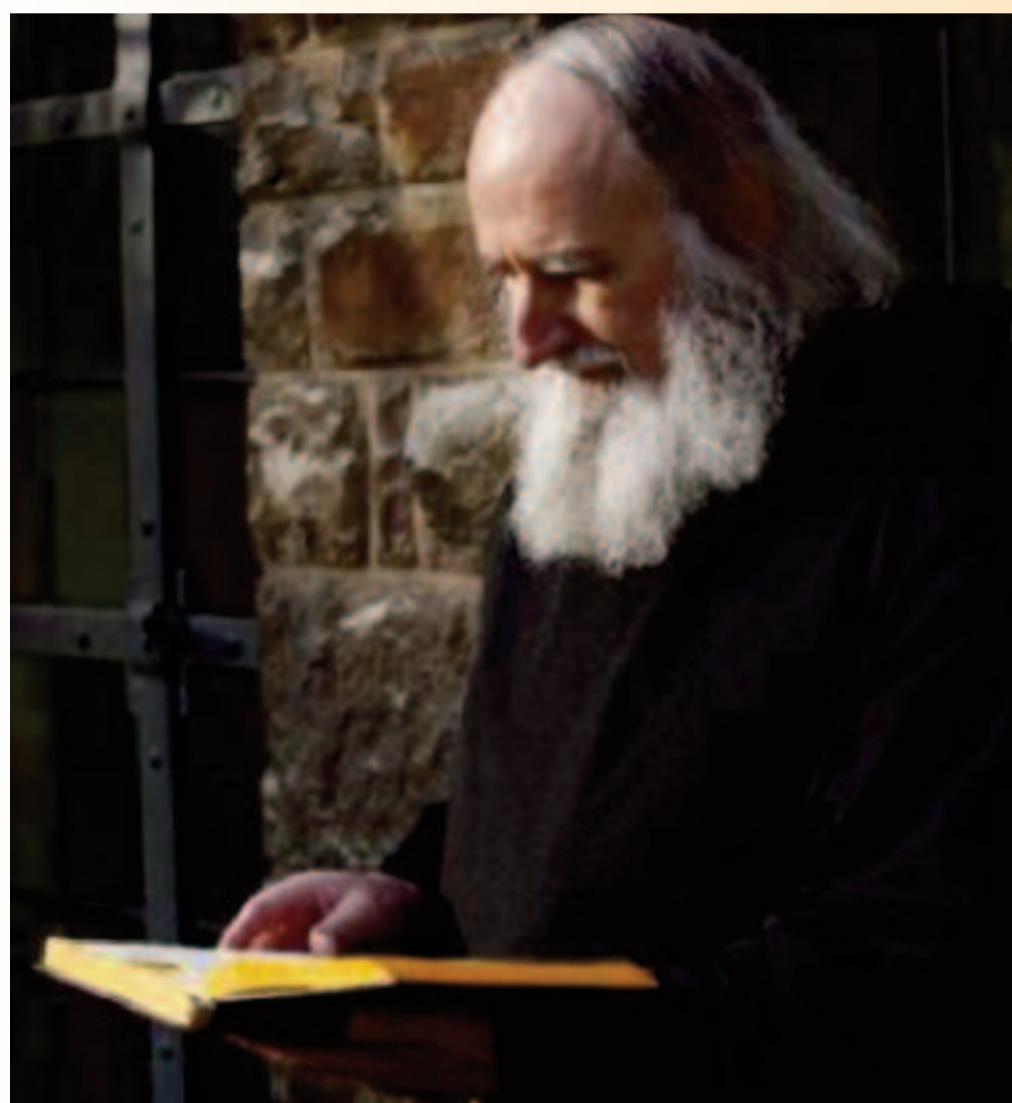
Riscoprendo così il nostro mondo, al di là di un'utilità e di un fine razionale, anche la fede diventa più essenziale e profonda.

Le cose ci parlano del meraviglioso mistero della vita, da passare al cospetto del Signore.

In questo modo, ci avviciniamo al messaggio del Vangelo.

Gesù, infatti, parla spesso di cose molto terrene e, allo stesso tempo, del Padre.

Si tratta sempre, quindi, di come riuscire a vivere la nostra esistenza con Dio.



MOLTO da RIFLETTERE TANTO da LAVORARE

Giovanni Bisceglia

Questo periodo di Avvento che ci sta avvicinando al Natale, quest'anno ha un sapore decisamente diverso dal solito. Abbiamo tutti una gran voglia di dimenticare e rimuovere dalla mente questo 2020, di guardare al Nuovo Anno con rinnovata fiducia nonostante con molta probabilità dovremo affrontare altri periodi di difficoltà.

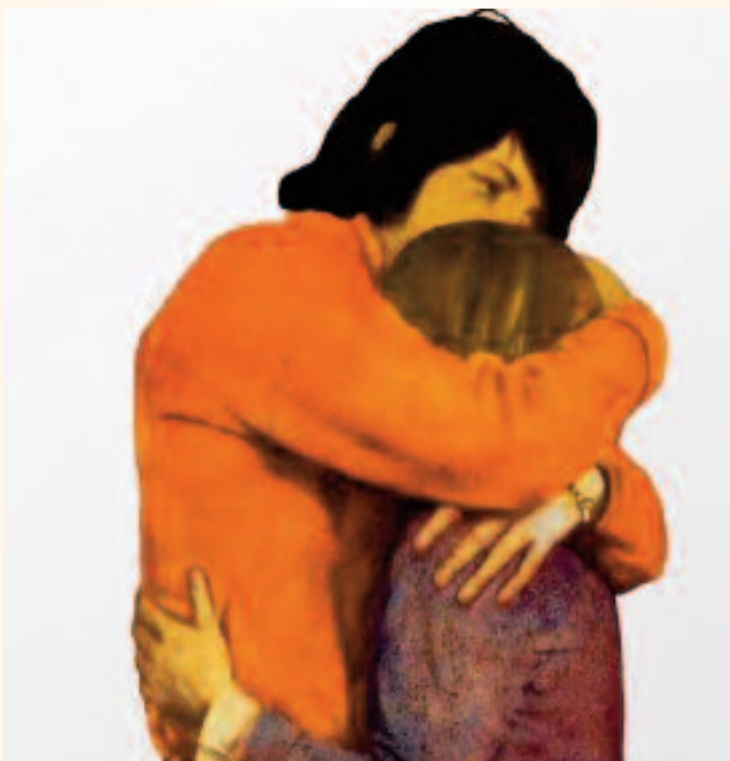
L'anno scorso di questi tempi parlavo di un Natale caratterizzato da tante luci nelle strade, anche se talvolta dentro di noi

la luce non è presente e finiamo per non avere più certezze, specialmente quando vengono a mancare i nostri riferimenti quotidiani, che sono un po' le cose che ci possono illuminare dall'esterno.

Quest'anno voglio tuttavia associare la luce alla scienza: le campagne vaccinali stanno partendo o sono già addirittura partite in alcune parti del mondo, riusciremo si spera presto ad abbracciarci nuovamente come prima, nonostante i complottisti, negazionisti e chi più ne ha più ne metta.

Siamo tutti un po' stanchi e demoralizzati e non c'è nulla di cui vergognarsene.

Chi per una ragione e chi per un'altra, potremmo prendercela con chi legifera in modo poco coerente, con chi non rispetta le regole, ma alla fine poco cambierebbe. Sinceramente non mi va neppure di fare un altro articolo



che parli solo del Covid-19 e di ciò che ruota attorno perché altri, molto più autorevoli di me, in questi mesi hanno già detto e scritto tutto.

Ritengo quindi che sia meglio parlare di noi stessi quando avremo la possibilità di vedere qualcuno, di parlare al telefono.

Mi manca sentire le persone che mi descrivono la loro vita in modo "normale", dei propri interessi e del piacere di ritrovarsi insieme, ma mi rendo conto che, in certi momenti, io stesso sono sparito dagli altri e ho finito per trasformarmi inconsapevolmente in qualcosa di diverso di prima.

Ho chiesto scusa per i miei silenzi, anche se so che non è abbastanza perché è la nostra personalità a renderci noi stessi ed occorrerà tempo per recuperare.

Ho riflettuto molto negli ul-

Segue a pagina 18



timi tempi su due semplici parole: Solitudine e Clandestinità.

Nella giungla di normative che hanno stravolto le nostre vite, ritengo che non si sia presa minimamente in considerazione la condizione delle persone che vivono da sole. E non ci sono soltanto gli anziani in questo nutrito gruppo, oggi c'è una moltitudine di giovani che, per lavoro o per altre necessità, si ritrovano ad essere single a 40 anni.



Non tutti sono donne o uomini in carriera che consapevolmente hanno deciso di non formare una famiglia, la società di oggi è molto diversa dal passato.

Come si fa a pretendere che una persona sola non esca e non veda nessuno? Qualcuno si è chiesto che cosa comporta un isolamento forzato, senza affetti, a livello psicologico?

Posso dirvi che ho constatato personalmente di quanti problemi collaterali si possano creare. Ho capito ancora di più di quanta sofferenza ci debba essere nella solitudine degli anziani, che si trovano magari a trascorrere i loro ultimi momenti di vita in una casa di riposo, lontano anche dalla propria casa o dal luogo dove hanno sempre vissuto.

Dovremmo fare in modo che le vite siano meno frenetiche e abbiano un buon bilanciamento tra vita perso-

nale e professionale e dedicare più tempo agli anziani, che spesso finiscono dimenticati come un oggetto finito al fondo di un cassetto.

Il termine clandestinità invece viene spesso utilizzato per indicare un cittadino straniero che approda in un altro stato, violando le leggi dell'immigrazione.

È un argomento difficile, che non si può liquidare in poche righe, ma in un contesto dove in molti hanno dovuto trasformare il soggiorno di casa in ufficio, sono certo di non essere l'unico a cui è stato detto che il lavoro da casa è consentito a patto che si resti nel proprio domicilio.

Segue a pagina 19





Sei solo, isolato, potresti lavorare comunque da un'altra parte dove magari saresti più comodo? Il regolamento aziendale non lo prevede... un'altra cosa manca oggi: il buon senso.

Allora finisci che te ne infischi delle regole e cerchi di andare nel luogo dove pensi di poter vivere meglio, semplice no?

Peccato che poi dovrai fingere di essere in un luogo mentre invece sei altrove, vincere i sensi di colpa nonostante lavori sempre al massimo e sentirti un po' clandestino anche se sei a casa tua. Immagino la vita di coloro che, per cercare di stare meglio, affrontano insidie ben peggiori delle mie e delle quali in pochi si interessano o fanno concretamente qualcosa.

Ci sarà molto su cui riflettere e ancora tanto da lavorare in merito a questi argomenti, nel frattempo

cogliamo l'occasione di questo ormai prossimo Natale forse un po' più sobrio e modesto del solito, per migliorarci e affrontare meglio il prossimo anno.

Segue a pagina 20



CORRIERE dei PICCOLI

REGNOI ESTERIORI
 ANNO L. 29 - L. 36 -
 SEMESTRE L. 12 - L. 19 -

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO
 del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE I
 VIA SOLFERINO, N° 28.
 00 MILANO.

Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del "Corriere della Sera",
 Via Solferino, 28 - Milano

Numero di Natale

Si pubblica ogni settimana
 Spedizione in abbonamento postale
 Gruppo 2

Anno XXXIII - N. 52

28 Dicembre 1941-XX

Centesimi 50 il numero



1. Non ritorna per Natale
 Marmittone; era fatale.

Sono scarse le sue nuove
 giuntic non si sa di dove.



2. Babbo, mamma e la sorella
 non avendo altra novella,

tornan pieni di mestizia
 dalla messa natalizia.



3. Qui non dico immusoniti
 che gli manca l'appetito.

"Altra che di quel cappon
 me saaggia un bel boccon.



4. Con la moglie il buon vecchietto
 zitto zitto sen va a letto.

Si rivolta al rigira
 si lamenta e ancor sospira.



5. Poi, pregando, si conforta.
 Ma... chi batte era alla porta!

Con il lume scende in fretta
 gli va dietro la vecchietta.



6. Spalancatosi il portone,
 chi compare? Marmittone!.

La licenza fu mandata
 come ottime soldato.



7. L'inatteso arrivo desta
 la casata. Si fa festa.

8. ritorna l'allegria
 va la casa romagnola.

Col figliol loro davanti
 anche a mamma son raggianti.

La sorella pure, e il cane...
 "Din don don... fan le campagn."

Voglio vivere, Non Vivacchiare

di papa Francesco

Quella che abbiamo appena ascoltato è l'ultima pagina del Vangelo di Matteo prima della Passione: prima di donarci il suo amore sulla croce, Gesù ci dà le sue ultime volontà. Ci dice che il bene che faremo a uno dei suoi fratelli più piccoli – affamati, assetati, stranieri, bisognosi, malati, carcerati – sarà fatto a Lui (Matteo 25,37-40).

Il Signore ci consegna così la lista dei doni che desidera per le nozze eterne con noi. **Sono le opere di misericordia, che rendono eterna la nostra vita.**

Ciascuno di noi può chiedersi: le metto in pratica? Faccio qualcosa per chi ha bisogno? O compio del bene solo alle persone care e agli amici?

Aiuto qualcuno che non può restituirmi? Sono amico di una persona povera?

E così via, tante domande che possiamo farci. **“Io sono lì”,** ti dice Gesù, **“ti aspetto lì, dove non immagini e dove magari non vorresti nemmeno guardare, lì nei poveri”.**

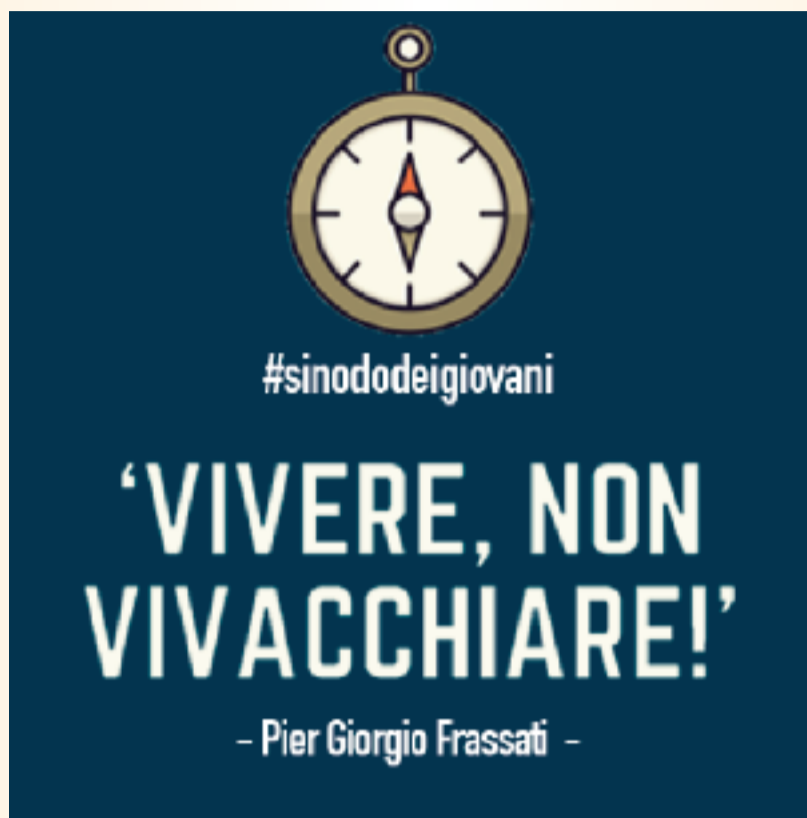
Io sono lì, dove il pensiero dominante, secondo cui la vita va bene se va bene a me, non è interessato.

Io sono lì, dice Gesù anche a te, giovane che cerchi di realizzare i sogni della vita.

Io sono lì, disse Gesù, secoli fa, a un giovane soldato.

Era un diciottenne non ancora battezzato. Un giorno vide un povero che chiedeva aiuto alla gente, ma non ne riceveva, perché **«tutti passavano oltre».**

E quel giovane, **«vedendo che gli altri non erano mossi a compassione, comprese che quel povero gli era stato riservato»**, era per lui. Però non aveva niente con sé, solo la sua divisa di lavoro. Allora tagliò il suo mantello e ne diede metà al povero, subendo le risa di scherno di alcuni lì attorno.



La notte seguente fece un sogno: vide Gesù, rivestito della parte del suo mantello con cui aveva avvolto il povero. E lo senti dire: «Martino mi ha coperto con questa veste» (Sulpicio Severo, Vita Martini, III).

San Martino era un giovane che fece quel sogno perché lo aveva vissuto, pur senza saperlo, come i giusti del Vangelo.

Cari giovani, fratelli e sorelle, non rinunciamo ai grandi sogni. Non accontentiamoci del dovuto. Il Signore non vuole che restringiamo gli orizzonti, non ci vuole parcheggiati ai

lati della vita, ma in corsa verso traguardi alti, con gioia e con audacia.

Non siamo fatti per sognare le vacanze o ..., ma per realizzare i sogni di Dio in questo mondo. Egli ci ha reso capaci di sognare per abbracciare la bellezza della vita.

E le opere di misericordia sono le opere più belle della vita.

Le opere di misericordia vanno proprio al centro dei nostri sogni grandi.

Se hai sogni di gloria vera, non della gloria del mondo che viene e va, ma della gloria di Dio, questa è la strada.

Rifletti su questo brano di oggi. Le opere di misericordia piacciono a Dio più di ogni altra cosa. Ascolta bene questo: le opere di misericordia danno gloria a Dio Sulle opere di misericordia alla fine, noi saremo giudicati.

Ma da dove si parte per realizzare grandi sogni? **Dalle nostre grandi scelte, decisive.**

Sì, nel momento del giudizio finale il Signore si basa sulle nostre scelte. Sembra non giudicare: **separa le pecore dalle capre, ma essere buoni o cattivi dipende da noi.** Egli trae solo le conseguenze delle nostre scelte, le porta alla luce e le rispetta.



Segue a pagina 22

Vivere, non vivacchiare!

(We should never just get by; we should live!)



La vita, allora, è il tempo delle scelte forti, decisive, eterne. Scelte banali portano a una vita banale, scelte grandi rendono grande la vita.

Noi, infatti, diventiamo quello che scegliamo, nel bene e nel male.

Se scegliamo di rubare diventiamo ladri, se scegliamo di pensare a noi stessi diventiamo egoisti, se scegliamo di odiare diventiamo arrabbiati, se scegliamo di passare ore davanti al cellulare diventiamo dipendenti.

Se scegliamo Dio, diventiamo ogni giorno più amati e se scegliamo di amare, diventiamo felici.

È così, perché la bellezza delle scelte dipende dall'amore: non dimenticare questo.

Gesù sa che se viviamo chiusi e indifferenti restiamo paralizzati, se ci spendiamo per gli altri diventiamo liberi. Il Signore della vita ci vuole pieni di vita e ci dà il segreto della vita: la si possiede, solo donandola.

E questa è una regola di vita: la vita si possiede, adesso e eternamente, solo donandola.

È vero che ci sono degli ostacoli che rendono ardue le scelte: spesso il timore, l'insicurezza, i perché senza risposta, tanti perché. L'amore, però,



chiede di andare oltre, di non restare appesi ai perché della vita, aspettando che da Dio arrivi una risposta.

La risposta è arrivata: è lo sguardo del Padre che ci ama e ci ha inviato Suo Figlio Gesù. L'amore spinge a passare dai perché al per chi, dal perché vivo al per chi vivo, dal perché mi capita questo al per chi posso fare del bene.

Per chi? Non solo per me: la vita è già piena di scelte che facciamo per noi stessi, per avere un titolo di studio, degli amici, una casa, per soddisfare i nostri interessi, i nostri hobby. Ma rischiamo di passare anni a pensare a noi stessi senza cominciare ad amare.

Il Manzoni diede un bel consiglio: «Si dovrebbe pensare più a far bene, che a star bene: e così si finirebbe anche a star meglio» (I Promessi Sposi, cap. XXXVIII).

Ma non ci sono solo i dubbi e i perché a insidiare le grandi scelte generose, ci sono anche tanti altri ostacoli, tutti i giorni.

C'è la febbre dei consumi, che narcotizza il cuore di cose superflue.

C'è l'ossessione del divertimento, che sembra l'unica via per evadere dai problemi e invece è solo un rimandare il problema. C'è il fissarsi sui propri diritti da reclamare, dimenticando il dovere di aiutare.

E poi c'è la grande illusione sull'amore, che non è vivere a colpi di emozioni, ma amare è soprattutto dono, scelta e sacrificio.

Scegliere, oggi, è ..., non lasciarsi anestetizzare dai meccanismi dei consumi che disattivano l'originalità, è saper rinunciare alle apparenze e all'apparire.

Scegliere la vita è lottare contro la mentalità dell'usa-e-getta - tutto-e-subito, per

Segue a pagina 23



pilotare l'esistenza verso ...il traguardo la casa di Dio, verso i sogni di Dio. Scegliere la vita è vivere, e noi siamo nati per vivere, non per vivacchiare.

Questo lo ha detto un giovane come voi il Beato Pier Giorgio Frassati: *"Io voglio vivere, non vivacchiare"*.

Ogni giorno, tante scelte si affacciano sul cuore. (...) Se ci guardiamo dentro, vediamo che in noi sorgono spesso due domande diverse. Una è: Che cosa mi va di fare? È una domanda che inganna, perché insinua che l'importante è pensare a sé stessi e assecondare tutte le nostre voglie e le pulsioni che ci vengono.

La domanda invece che lo Spirito Santo suggerisce al cuore è un'altra: Non che cosa mi va? Ma che cosa mi fa bene? Qui sta la scelta quotidiana, Che cosa mi va di fare o Che cosa mi fa bene?

Da questa ricerca interiore possono nascere scelte banali



o scelte di vita, dipende da noi. Guardiamo a Gesù, chiediamogli il coraggio di scegliere quello che ci fa bene, per camminare dietro a Lui, nella via dell'amore. E trovare la gioia.

Per vivere, e non vivacchiare.



FIAC
www.fiac.org

Noi non dobbiamo mai
vivacchiare, ma vivere!

Beato Pier Giorgio Frassati

25° anniversario
della Beatificazione
20 Maggio 1990 - 2015

In preghiera
con i giovani
a Torino

Questo un Natale difficile E quello di Tanti Anni or sono?

di don Giuseppe

Era il dicembre del 1944, tempo di guerra, di bombardamenti, di corse ai rifugi, di tanti problemi per gli adulti e di tanta paura anche per i bambini.

Io ero ragazzino di 11 anni, frequentavo la 1° media, e con i miei fratelli più piccoli abbiamo stabilito di fare il presepio.

A pianterreno, sulla strada, una cugina che aveva un laboratorio di sartoria ci riservò un angolo con un grande tavolo, tutto per noi.

Ma ci mancava tutto per fare il presepio.

Il muschio lo raccogliemmo un pomeriggio, andando a passeggio per la campagna; la grotta era stata presto allestita, modellando una vecchia cassetta della frutta; l'orizzonte era segnato da una carta azzurra, alla quale abbiamo incollato tante stelline bianche.

Il papà era sempre al lavoro; la mamma che ci vedeva sempre attorno al presepio in costruzione, aveva solo qualche consiglio da darci; per il resto ci lasciava fare e sorrideva.

Il secondo giorno del nostro impegno attorno al presepio in costruzione, una pattuglia di tre soldati tedeschi che passava per la strada, vedendo la porta del laboratorio di sartoria aperta, si fermò per controllare cosa stavamo facendo; un soldato entrò; intuì subito e disse portandosi la mano sul petto: "Agli abitanti della grotta ci penso io".

Infatti dopo due ore tornò con le statuine di gesso di Gesù Bambino, la Madre, Giuseppe, il bue e l'asinello.

Scoppiò un applauso, una gioia grande fra tutti noi;



infatti i personaggi del presepio che avevamo preparati erano di cartoncino, ritagliati dalla copertina di una rivista. Averli di gesso, così belli, è stato per noi il dono più bello.

E bella fu anche la festa del Natale. Il clima di guerra lo vivevano più gli adulti che noi bambini.

Ma il giorno 26 dicembre, festa di Santo Stefano, alle ore 11 del mattino, suonò la sirena dell'allarme antiaereo. I riflessi condizionati in noi piccoli e grandi

sono stati quelli di tante altre volte in precedenza: *subito una coperta sotto il braccio, un panino in tasca, e tutti insieme di corsa al rifugio antiaereo.*

Altri vicini di casa scesero con noi; era un rito ormai abituale. Ci si saluta, si chiacchiera, si mangia qualcosa e si attende il cessato allarme.

Dopo due ore ecco il segnale tanto desiderato; tutti torniamo a casa contenti. Ma è

Segue a pagina 25





una gioia che dura poco. Ecco nuovamente l'allarme e all'improvviso gli aerei bombardieri sulle nostre teste e bombe che scoppiano a poche decine di metri da noi.

Lo spostamento d'aria spalanca alcune finestre, si rompono dei vetri, entra un polverone irrespirabile.

Noi ragazzi ci stendiamo per terra, nessuno parla; la paura in un istante ci ha tolto la parola ed il sorriso; siamo tutti pallidi e tremanti.

Non so come i miei genitori abbiano passato la notte; noi figlioli abbiamo dormito, nonostante le forti emozioni e le paure.

Il mattino seguente era già pronto un autocarro sul quale caricammo materassi, coperte e vestiti, con una certa provvista di cibo.

Si partiva tutti per una cascina di parenti lontana 5 km. dalla nostra città.

Prima di lasciare la mia casa mi fu riferita la notizia che nel bombardamento del giorno precedente, era morta con tutta la sua famiglia, sepolta dalle macerie della sua casa, una mia compagna di classe, che stimavo e che mi



era tanto amica. Fu il primo vero dolore di cui conservo il ricordo.

Del soggiorno in campagna non conservo che la sensazione di grande noia e di nostalgia della scuola.

Una cosa m'è rimasta come stampata nella mente: sono state le lacrime della mamma una mattina, mentre attingeva l'acqua al pozzo artesiano della cascina.

Era la prima volta che la vedevo piangere.

Si è subito scusata con me: **"Devo essere forte sempre, soprattutto nei momenti difficili"**.

Era quanto s'era ripromessa di fare in ogni circostanza della vita.

Rientrammo a casa il 25 aprile 1945 a guerra finita. Erano passati ben quattro mesi.

Istintivamente per prima cosa andai a vedere il mio presepio. Tutto era in ordine come l'avevo lasciato.

Provai una grande gioia.

Avevo messo in alto sulla parete la scritta **"Gloria a Dio nei cieli e pace in terra agli uomini"** e gustai quella scritta come una rivelazione, come una profezia.



L'Uomo umile e pacifico

Dalla «Imitazione di Cristo» (Lib. 2, capp. 2-3)

Non fare gran caso se uno è per te o contro di te, ma preoccupati piuttosto che Dio sia con te in tutto quel che fai.

Abbi buona coscienza e Dio saprà ben difenderti.

Nessuna perversità umana potrà nuocere a colui che Dio vorrà aiutare.

Se tu sai tacere e sopportare, sperimenterai senza dubbio l'aiuto del Signore.

Egli conosce bene il tempo e il modo di liberarti, e perciò devi rassegnarti alla sua volontà. Spetta a Dio aiutare e liberare da ogni situazione difficile.

Spesso giova assai, per meglio conservare l'umiltà, che gli altri conoscano i nostri difetti e li riprendano.

Quando uno si umilia per i suoi difetti, placa facilmente gli altri e dà soddisfazione a coloro che gli sono ostili.



Dio protegge e libera l'umile, lo ama e lo consola; egli si china verso l'umile, gli elargisce grazia abbondante e dopo l'umiliazione lo innalza alla gloria.

Egli rivela all'umile i suoi segreti e dolcemente lo attrae e l'invita a sé.

L'umile, quando ha ricevuta un'umiliazione, rimane bene in pace, perché sta fisso in Dio e non nel mondo.

Non credere di aver fatto alcun progresso se non ti ritieni inferiore a tutti.

Mantieni anzitutto in pace te stesso e così potrai pacificare gli altri. L'uomo operatore di pace giova più dell'uomo dotto.

L'uomo passionale trae al male anche il bene e facilmente crede al male.

L'uomo buono e sereno volge tutto a bene.

Chi è veramente in pace non sospetta di nessuno.

Chi invece è malcontento e inquieto, è



Segue a pagina 27



agitato da molti sospetti: *né lui è in pace, né lascia in pace gli altri.*

Spesso dice quel che non dovrebbe e omette quel che gli converrebbe fare.

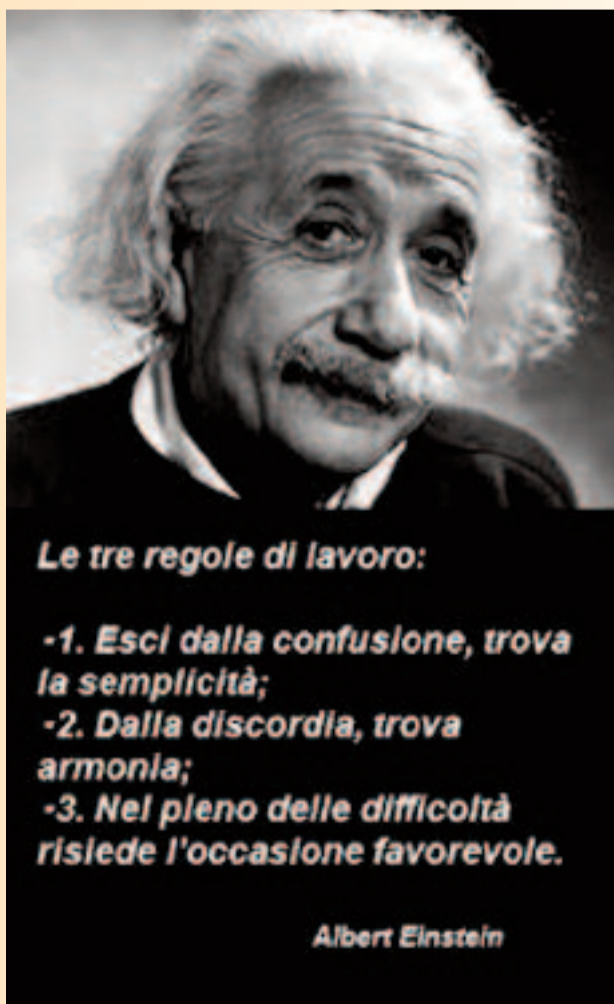
Egli bada a quel che gli altri devono fare e trascura invece quel ch'è suo dovere.

Sii dunque zelante prima con te stesso e così potrai essere zelante anche con il tuo prossimo.

Tu sai bene scusare e colorire le tue azioni, ma non vuoi accettare le scuse degli altri.

Sarebbe più giusto che tu accusassi te stesso e scusassi il tuo fratello.

Se vuoi essere sopportato, sopporta anche tu gli altri.



Figliola, Sposa, Madre...

I SALMI di PADRE ETTORE

**Singolare, a nome di tutte le donne,
Capofila a nome dell'umanità!**

L'avevano intuito le religioni politeiste che agli dei e anche al supremo degli dei mancasse una sposa e alla loro schiera mancassero le dee e così... idealizzarono Giunone e Minerva, Iside, ecc.

Anche all'Onnipotente, nel sogno Realizzato della creazione, non poteva mancare una sublime figura femminile incoronata da un diadema luminoso e in tutto riconoscente per Colui che l'avrebbe pensata e creata.

I limiti dell'amore umano, spirituale e corporeo, i limiti della salute e dei confini della vita hanno dato speranza a quante, non solamente bambole, confidavano di trovarsi nella linea ascendente di un Dio, Somma totale di ogni Bene.



Per questo miravano ad accogliere, allevare molti figli non solo per possedere la terra ma per impossessarsi dello stesso Sommo Bene, della sua conoscenza del Bene e del male, del saper distinguere la Verità dall'errore e l'Amore donativo da quello egoistico.

Quante tra le donne d'Israele hanno pianto sulla loro infertilità: le future madri di Sansone, Samuele ed Elisabetta... e forse, prima della madre del Battista, Anna con Gioachino, madre di Maria, la Nazarena.

Ma l'Onnipotente, il Primo Genitore vero e supremo, aveva in mente una Creatura Modello come doveva essere l'Uomo Modello che in proiezione evolutiva avrebbe perfezionato i viventi capaci di trascendenza in una realtà sovrumana e divina assorbendoli in sé per restituirli al Padre.



Segue a pagina 29



« NON AVER PAURA DI NULLA;
SII FEDELE FINO ALLA FINE.
IO TI ACCOMPAGNO
CON LA MIA TENEREZZA »

Maria SS.ma a Santa Faustina <3



Fu la richiesta di un Dio Redentore che decise Dio ad accondiscendere e donare, ad Elisabetta e Zaccaria, Giovanni, il più grande dei Profeti e Maria, la più grande e Benedetta tra le Donne.

Se la linea discendente delle creature umane non poteva prescindere dall'errore pre-umano di non fidarsi di Dio (come i bambini dei genitori), alla Prima storica Donna e Madre dell'umanità viene prospettata una vittoria sul subdolo accattivante cobra monocolo, capace di sputare veleno a due metri di distanza,

«Una Donna ti schiaccerà il capo superbo col quale ti sei ribellato al tuo Creatore...»

Essa si fiderà, non solo delle apparenze: bello a vedersi, profumato e gustoso il frutto dell'autarchia, ma crederà nell'Invisibile al fine di renderlo Visibile!»

Il salto evolutivo è fatto: con Te, Maria, l'umanità è tornata al progetto iniziale com'era concepito immacolato nella Mente di Dio.



Dall'abbraccio di fede e di amore di Gioacchino ed Anna sei stata concepita senza i nostri condizionamenti originali perché da Te, fonte non inquinata sgorgasse Colui che è la Verità, la Via per conoscerla, la Vita come progettista, progetto e collaudatore della Vita di Dio nell'esperienza del quotidiano Gesù, nostro Fratello, Primogenito ed esemplare, Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo.

Ti ringraziamo Maria, la concepita Immacolata, che hai accettato per tutti noi di essere assorbita nella santità del Tre Volte Santo, liberaci da quel residuo originale e presuntuoso di sfiducia

e presentaci fratelli, pienamente vitali nel consacrato Messia, sin da questa eternità, iniziata nella mente del Padre, consapevoli che l'ombra dello Spirito Santo ci renderà sacralmente fecondi per Dio e per i fratelli. Amen.

(Festa dell'Immacolata 2010 - E.M.)

I nostri Angeli Custodi

ANONIMO

I testi liturgici ci invitano a riflettere sulla nostra relazione con Dio e a prendere coscienza che su di essa è fondata la vera fraternità.

Un passo dell'Esodo, parla dell'Angelo che il Signore manda davanti al suo popolo come protettore e come guida.

Dice il Signore:

"Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce".

Subito queste parole suscitano il sentimento della presenza di Dio. Ma il contesto biblico chiarisce che la presenza dell'Angelo indica che la relazione del popolo con Dio è ancora imperfetta e deve progredire.

Dio non può rivelarsi pienamente, non può mettere il popolo in relazione immediata con se stesso perché è un popolo peccatore, ribelle che si trova soltanto all'inizio del lungo cammino che lo condurrà alla Terra promessa, alla diretta presenza di Dio.

L'Angelo è come un intermediario, colui che fa camminare verso Dio e che nello stesso tempo, in un certo senso, protegge dalla sua terribile presenza, fin quando il popolo sarà in grado di reggere di fronte alla sua maestà.

L'Angelo ci fa ascoltare la voce di Dio; secondo la Bibbia la sua presenza accanto



a noi non ha altro scopo che di metterci in relazione con Lui.

E Dio dice: **"Ascolta la sua voce, non ribellarti a lui; egli non ti perdonerebbe, perché il mio Nome è in lui".**

Se siamo docili a questa voce interiore, che è la voce stessa di Dio, siamo condotti progressivamente ad una unione profonda con il Signore, simboleggiata nella Bibbia dalla entrata nella Terra promessa, **il paese dove scorrono latte e miele, dove Dio prepara tutti i beni della salvezza.**



Anche Gesù parla del rapporto con Dio: **"Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli".** Gesù stesso ci dice come dobbiamo rapportarci gli uni agli altri e che, per rispettare veramente le persone, per avere rapporti cristiani, dobbiamo anzitutto pensare al loro rapporto con Dio.

Avvicinando qualsiasi persona dobbiamo pensare che Dio l'ama, che ha dei progetti su di lei, che l'aiuta a corrispondere a questi progetti.

Se ci pensiamo seriamente, il nostro atteggiamento sarà molto più posi-



Segue a pagina 31



tivo: avremo più pazienza, più comprensione e soprattutto più amore.

Uno dei primi Gesuiti, il beato Pietro Fabre, che viaggiava molto e doveva incontrare tante persone, avvicinare tante autorità nella sua lotta contro l'eresia protestante, aveva molta devozione agli Angeli.

Quando passava nelle città, quando si preparava ad incontrare qualcuno, pregava l'Angelo Custode di queste città, di queste persone e otteneva grazie mirabili.

Egli si metteva alla presenza di Dio e questa presenza irraggiava da lui sugli altri.

Se ci ispiriamo a questo esempio, ogni nostro rapporto splenderà davvero della luce del Signore, nonostante noi siamo così deboli e imperfetti, e cammineremo sempre più, con la Sua Grazia, verso la Sua Presenza.



Gli Angeli
ci sono sempre accanto
con la loro luce,
basta fare silenzio
fuori e dentro di noi
e sentire nel nostro cuore
il calore delle loro parole.
Sono i nostri angeli.



L'Angelo che cammina al mio fianco

“SONO GIOIOSO di ESSERE CRISTIANO?”

Papa Francesco

E questa dimensione della gioia emerge specialmente oggi, la terza domenica, che si apre con l'esortazione di San Paolo «*Rallegratevi sempre nel Signore*» (Filippesi 4,4.5). “Rallegratevi!”.

La gioia cristiana. Qual è il motivo di questa gioia?

Che «**il Signore è vicino**». Più il Signore è vicino a noi, più siamo nella gioia; più Lui è lontano, più siamo nella tristezza. Questa è una regola per i cristiani.

Una volta un filosofo diceva una cosa più o meno così: “*Io non capisco come si può credere oggi, perché coloro che dicono di credere hanno una faccia da veglia funebre. Non danno testimonianza della gioia della risurrezione di Gesù Cristo*”. Tanti cristiani con quella faccia, sì, faccia da veglia funebre, faccia di tristezza ...

Ma Cristo è risorto! Cristo ti ama! E tu non hai gioia?

Pensiamo un po' a questo e diciamo: “Io, ho gioia perché il Signore è vicino a me, perché il Signore mi ama, perché il Signore mi ha redento?”.

Il Vangelo secondo Giovanni oggi ci presenta il personaggio biblico che – eccettuando la Madonna e



San Giuseppe – per primo ... ha vissuto l'attesa del Messia e la gioia di vederlo arrivare: parliamo di Giovanni il Battista (Giovanni 1,6-8.19-28).

Giovanni l'Evangelista lo introduce in maniera solenne: «*Venne un uomo mandato da Dio []. Venne come testimone per dare testimonianza alla luce*» (...). Il Battista è il primo testimone di Gesù, con la parola e con il dono della vita.

Tutti i Vangeli concordano nel mostrare come lui abbia realizzato la sua missione indicando Gesù come il Cristo, l'Inviato di Dio promesso dai profeti.

Giovanni era un leader del suo tempo. La sua fama si era diffusa in tutta la Giudea e oltre, fino alla Galilea. Ma lui non cedette nemmeno per un istante alla tentazione di attirare l'attenzione su di sé: lui orientava sempre a Colui che doveva venire.

Diceva: «*A lui io non sono degno di*

slegare il laccio del sandalo» (...).

Sempre segnalando il Signore. Come la Maria la Madre: sempre segnala il Figlio Gesù: “*Fate quello che Lui vi dirà*”. Sempre il Signore Gesù al centro. Come i Santi segnalano!

Ecco la prima condizione della gioia cristiana:

Segue a pagina 33



Camminare facendo strada: camminanti, non erranti, e non quieti!

Non pensiamo che l'amore sia una cosa che brilla, ma una cosa che consuma; pensiamo che fare tutte le piccole cose per Dio ce lo fa amare altrettanto che il compiere grandi azioni.

Madeleine Delbrel



decentrarsi da sé e mettere al centro Gesù.

Questa non è alienazione, perché Gesù è effettivamente il centro, è la luce che dà senso pieno alla vita di ogni uomo e donna che viene a questo mondo.

È lo stesso dinamismo dell'amore, che mi porta a uscire da me stesso, non per perdermi, ma per ritrovarmi mentre mi dono e cerco il bene dell'altro.

Giovanni il Battista ha percorso un lungo cammino per arrivare a testimoniare Gesù. ***Il cammino della gioia non è una passeggiata. Ci vuole lavoro per stare sempre nella gioia.***

Giovanni ha lasciato tutto, fin da giovane, per mettere al primo posto Dio, per ascoltare con tutto il cuore e tutte le forze, la sua Parola. Si è ritirato nel deserto, spogliandosi di ogni cosa superflua, per essere più libero di seguire il vento dello Spirito Santo.

Certo, alcuni tratti della sua personalità sono unici, irripetibili, non proponibili a tutti. Ma la sua testimonianza è ... per chiunque voglia cercare il senso della propria vita e trovare la vera gioia. In particolare, ... è modello per quanti ... sono chiamati ad annunciare Cristo agli altri: possono farlo solo nel distacco da sé stessi e dalla mondanità, non attirando le persone a sé, ma orientandole a Gesù.

La gioia è: orientare a Gesù. E la gioia deve essere la caratteristica della nostra fede. Anche nei momenti bui, quella gioia interiore di sapere che il Signore è con me, che il Signore è con noi, che il Signore è risorto. Il Signore! Il Signore! Il Signore! Questo è il centro della nostra vita, e questo è il centro della nostra gioia.

Pensate: Come mi comporto io? Sono una persona gioiosa che sa trasmettere la gioia di essere cristiano, o sono sempre ... triste, ... come essere a una veglia funebre?

Se io non ho la gioia della mia fede, non potrò dare testimonianza e gli altri diranno: ***“Ma se la fede è così triste, meglio non averla”.***

Pregando ora ..., noi vediamo tutto questo, realizzato pienamente nella Vergine Maria: lei ha atteso nel silenzio la Parola di salvezza di Dio; l'ha ascoltata, l'ha accolta, l'ha concepita. In lei Dio si è fatto vicino.

Per questo tutta la Chiesa chiama Maria “Causa della nostra letizia”.



“Tu mi domandi se sono allegro; e come non potrei esserlo? Finché la fede mi darà la forza sarò sempre allegro”.

Beato Pier Giorgio Frassati

Cristianesimo di Costrizione o di Attrazione?

fra Stefano Campana

Per un Cristianesimo oltre i luoghi comuni

La rubrica "Per un Cristianesimo oltre i luoghi comuni" nasce dalla mia personale constatazione: vivendo a contatto stretto con la gente mi rendo conto che la stragrande maggioranza vede il Cristianesimo o con gli occhi ancora del bambino, che ha studiato il catechismo alle Elementari, oppure si adagia sui luoghi comuni, *quelli del "si dice" o del "mi hanno sempre insegnato così"*.

Questa rubrica vorrebbe essere un modesto tentativo per far capire alla gente che, arrestarsi al catechismo delle Elementari, non è più sufficiente per accostarsi alla religione e che, anche la Rivelazione, la si comprende sempre meglio a misura dell'età e dell'epoca in cui si vive.

Parto subito da un "luogo comune".

L'idea cioè che la religione sia un complesso di leggi o di precetti da osservare.

Tutto è visto e interpretato alla luce della normativa.

Il linguaggio stesso che usiamo evidenzia questa prio-



rità, data alla legge. Non parliamo forse di "precetto festivo", di "precetto del digiuno", di "comandamenti" come leggi da osservare?

Ricordo che nel nostro abito fratesco, un tempo alcune figure di frati erano portati come esempio, perché "perfetti osservanti" delle norme dell'Ordine.

Dietro tale osservantismo c'era anche una sottile convinzione farisaica: se osservo tutti i precetti della Chiesa mi guadagno il Paradiso. Come se la salvezza fosse merito nostro del nostro impegno e non dell'Amore e della Misericordia di Dio verso di noi. Un Cristianesimo fatto di leggi e legghine, pensate che possa attrarre le persone? Che gusto c'è a caricarci di qualche legge in più?

È più una religione di costrizione che di attrazione.

Come se Gesù fosse venuto a prolungare l'elenco di seicentotredici (613) precetti da osservare dei buoni israeliti.

Gesù non è venuto ad abolire le leggi antiche, ma a



Segue a pagina 35



dar loro compimento, cioè a dare un senso a tutto.

Se una cosa la fai perché ami qualcuno, vai oltre la legge stessa che stai osservando.

Gesù è venuto a proclamare che il precetto più grande (ma dire "precetto" è improprio) è quello di amare: **amare Dio, amare l'altro, amare se stessi**, perché Dio è Colui che per primo ci ama e desidera che l'amore permei tutto il nostro vissuto. Siamo fuori dalla logica della legge, anche se le leggi ci aiutano e ti danno indicazioni per amare. Non è forse bello sapere questo?

Ecco perché quel che Gesù è venuto a proclamare, **è una buona (o bella o lieta) notizia**: il termine greco "**vangelo**" significa esattamente questo.

Gesù inoltre ci offre l'articolazione di questa notizia buona quando esclama: **"il Signore mi ha scelto per portare un lieto messaggio ai poveri, per proclamare la liberazione ai prigionieri, per liberare gli oppressi, ecc ..."** (Luca 4,18 ss).

Facciamo un'ipotesi assurda ma per capire: se uno di noi fosse venuto sulla terra per salvare l'umanità, per prima cosa avrebbe detto: cambiate vita, pentitevi dei vostri peccati... e poi si vedrà. Un po' come ha fatto Giovanni Battista.



Gesù invece non pretende che l'uomo cambi o si penti prima di annunciargli la salvezza. Sintomatico è l'episodio di Zaccheo. Quando Gesù lo vede lungo la strada appollaiato sull'albero, non gli grida dietro: sii più onesto, pentiti, solo dopo verrò da te. No!

Gli dice subito: scendi che oggi devo venire a casa tua.

La gioia di Zaccheo è tale che non solo scende a terra con un balzo felino, ma durante il pasto esclama: **"La metà dei miei beni la dò ai poveri e se ho rubato, rendo quattro volte tanto"** (Luca 18, 1-9).

La stessa cosa succede a Pietro: è soltanto dopo la pesca miracolosa, chiaro segno della presenza divina, che Pietro vede se stesso peccatore e dice a Gesù: **"allontanati da me che sono un uomo peccatore"** (Luca 5, 1-8).

E solo dopo aver percepito qualcosa di bello o di affascinante che noi siamo indotti a cambiare vita. È solo dopo aver capito che Dio è lì per farci sentire il suo voler bene, per aprire la nostra vita verso orizzonti sconfinati che ne veniamo attratti.

Ecco perché dovremmo passare dal Cristianesimo di costrizione a un Cristianesimo per attrazione.

Segue a pagina 36



Nel mercoledì delle Ceneri ci è stato detto: "convertiti e credi al Vangelo". Il luogo comune ci induce a pensare: devo cambiare vita, devo prima convertirmi per poi credere al Vangelo. No!

Le regole della retorica ci aiutano a interpretare bene la frase, che è da riproporre così: **"convertiti, credendo al Vangelo".**

Cioè: è credendo al Vangelo che noi riusciremo a convertirci. Talmente affascinati dalla "bella notizia" che riusciremo anche a cambiare vita, come Zaccheo.

La nostra difficoltà a cambiare sta spesso qui: ci viene ingiunto di cambiare come imperativo categorico, ma non ci viene data la motivazione: la spinta di fondo che sono al punto il fascino e la bellezza della fede.

L'autocritica per noi sacerdoti ci vuole: chiediamo alla gente l'impegno o l'osservanza delle leggi, ma non riusciamo a trasmettere la gioia e la bellezza nel seguire Cristo.



Che Strana Sensazione

Venerdì ho accompagnato all'ultima dimora terrena una persona che conoscevo, madre di una sorella di comunità, ma...che strano... il cimitero aveva un volto strano quel giorno.

Mentre la abbassavano nella fossa e la ricoprivano di terra ho avuto proprio la percezione tangibile che, qui, c'era solo un corpo, ma la persona fosse altrove, in cielo.

Ho guardato il cielo e per un attimo ho visto una miriade di angeli e santi, tutti i nostri defunti, nella pace.

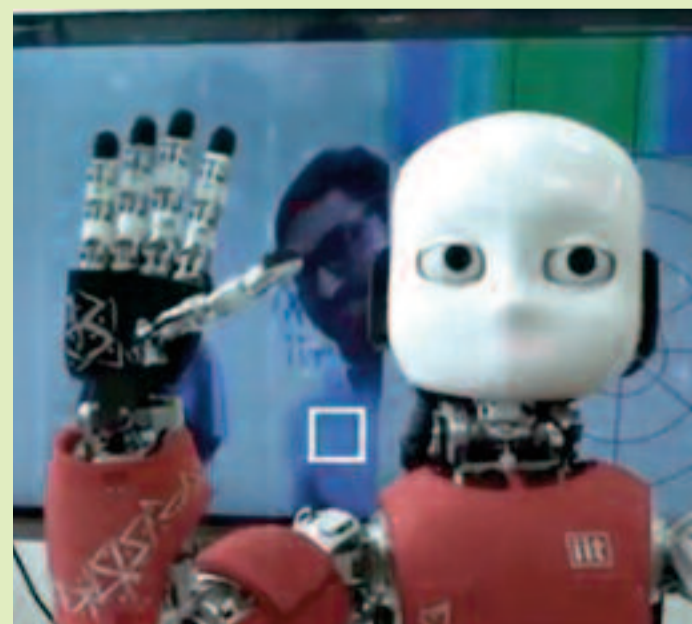
Un sorriso mi è apparso in viso e la felicità nel cuore. Sì, non finisce qui con la morte, ma inizia proprio qui con la morte, la vera vita, in Cristo.

Altrimenti che senso avrebbe il nostro vivere, il nostro soffrire, il nostro darci da fare?

Che senso avrebbe comunicarci a Cristo ogni giorno, se poi tutto finisce?

Ne ho approfittato per andare a trovare mia madre (bellissima come sempre, sorridente, piena di vita), mio padre (un po' burbero nell'aspetto, come me, ma un padre di immenso

Segue a pagina 38



amore e dedizione), mio fratello (un po' triste per la verità, ma la speranza me la fa pensare anche Lui, in cielo, al cospetto di Dio), mio suocero, amici, altre persone che avevo conosciuto. In fondo sono sensazioni scaturite dal vedere le loro foto, ma la loro anima è in cielo.

Chissà come saranno felici, chissà come faranno festa, ogni giorno, con Cristo!

Chissà come sono impazienti di ricongiungersi a noi! Sì, non finisce qui, abbiamo la certezza della vita eterna, abbiamo la certezza che la morte è una grossa porta, a volte pesantissima, che apre su una vita nuova, e se dovesse proprio sembrarci pesante, questa porta da sopportare e aprire, non abbiamo altro, che da chiedere aiuto a Maria, ai nostri cari che ci hanno preceduto, a Gesù.

Qualcuno verrà e la aprirà per noi, e allora sì che sarà gioia piena ed eterna.

La morte è stata sconfitta in Cristo e non ci fa più paura, anzi...

Quando vuoi, come vuoi, Signore, io sono qui ad attenderti.

Aiutami ad essere in piedi, quel giorno, e non prostrato dai miei peccati!

Cesare Mignani



Un Pastore buono è Dono alla Chiesa San Carlo Borromeo

Un pastore buono è un dono eccellente per la Chiesa, come san Carlo è stato per la Chiesa di Milano e per tutta la Chiesa.

Consacrato vescovo a soli 25 anni, questo giovane, vissuto negli agi e negli onori del suo rango, si diede tutto al servizio del suo popolo, approfondendo ricchezze e salute, sostenendo fatiche e penitenze estreme, che certamente gli abbreviarono la vita.

Propugnò con energia e pazienza l'applicazione del Concilio di Trento, con la costante preoccupazione di formare sacerdoti santi e pieni di zelo.

L'amore di Gesù crocifisso era per lui modello e continuo sprone.

"San Carlo è stato detto fu l'uomo della preghiera, delle lacrime, della penitenza intesa non come opera eroica ma come partecipazione misteriosa, appassionata alle sofferenze di Cristo, al suo entrare nel peccato del mondo, fin quasi allo scoppio del cuore e alla divisione dell'animo".



Segue a pagina 40

Oggi, 04 novembre, preghiamo in modo speciale per il nostro papa, vero buon pastore intrepido e noncurante di sé, che moltiplica i viaggi, i discorsi, che accoglie tutti, che annuncia con coraggio e franchezza la verità del Vangelo in ogni circostanza e in ogni punto del mondo.

“Quando Preghiamo, Dio Apre i nostri Occhi”.

Quando preghiamo, Dio apre i nostri occhi, rinnova e cambia i nostri cuori, guarisce le nostre ferite e ci dà la grazia di cui abbiamo bisogno.

Il Signore ci benedica tutti e ci protegga sempre da ogni male !

Anonimo



**Che bello se ognuno di noi
alla sera potesse dire: oggi
ho compiuto un gesto di
amore verso gli altri.**

Papa Francesco

Dai «Discorsi» di sant'Anselmo,
vescovo (Disc. 52; PL I 58)

O Vergine Maria per Te È benedetta Ogni Creatura

Cielo, stelle, terra, fiumi, giorno, notte e tutte le creature che sono sottoposte al potere dell'uomo o disposte per la sua utilità, si rallegrano o Signora, di essere stati per Te, in certo modo, risuscitate allo splendore ...perduto, e di avere ricevuto una Grazia Nuova inesprimibile. *Erano tutte come morte le cose, poiché avevano perduto la dignità originale alla quale erano destinate.*

Loro fine era di servire al dominio o alle necessità delle creature, cui spetta di elevare la lode a Dio. Erano schiacciate dall'oppressione e... avevano perso vivezza per l'abuso di coloro, ... fatti servi degli idoli.

Ma agli idoli non erano destinate. Ora invece, ... risuscitate, si rallegrano di essere rette dal dominio e abbellite dall'uso degli uomini che lodano Dio.

Hanno esultato come di una Nuova e inestimabile Grazia, sentendo che Dio stesso, il loro Creatore non solo invisibilmente le regge dall'alto, ma anche presente visibilmente tra di loro, le santifica servendosi di esse.

Questi beni così grandi sono venuti dal Frutto Benedetto del grembo benedetto di Maria Benedetta.

Per la pienezza della Tua Grazia anche le creature che erano negli in-



feri si rallegrano nella gioia di essere liberate, e quelle che sono sulla terra gioiscono di essere rinnovate.

Invero per il medesimo Glorioso Figlio della Tua gloriosa Verginità, o Madre, esultano, liberati dalla loro prigionia, tutti i giusti che sono morti prima della Sua Morte vivificatrice, e gli angeli si rallegrano perché è rifatta Nuova la loro Città diroccata.



O Donna piena e sovrabbondante di grazia, ogni creatura rinverdisce, inondata dal traboccare della Tua pienezza. O Vergine benedetta e più che benedetta, per la cui benedizione ogni creatura è benedetta dal Suo Creatore, e il Creatore è benedetto da Ogni Creatura.

A Maria, Dio diede il Figlio Suo Unico che aveva generato dal Suo seno Uguale a Se Stesso

Segue a pagina 42



e che amava come Se Stesso, e da Maria plasmò il Figlio, ..., modo che, secondo la natura fosse l'Unico ... Figlio, comune di Dio e di Maria. **Dio creò ogni creatura, e Maria generò Dio: Dio che aveva creato ogni cosa, si fece Lui Stesso Creatura di Maria, e ha ricreato così tutto quello che aveva creato. E mentre aveva potuto creare tutte le cose dal nulla, dopo la loro rovina, non volle restaurarle senza Maria.**

Dio dunque è il Padre delle cose create, Maria la madre delle cose ricreate. Dio è Padre della fondazione del mondo, Maria la Madre della sua riparazione, poiché Dio ha generato Colui per mezzo del quale tutto è stato fatto, e Maria ha partorito Colui per opera del quale tutte le cose sono state salvate.

O Maria, il tuo nome
è una storia di fede, di salvezza,
di gratitudine, di domande.
Sostienici nella fedeltà
al tuo Figlio, Gesù.

Silvia Canale



Dio ha generato Colui senza del quale niente assolutamente è (esiste), e Maria ha partorito Colui senza del quale niente è bene.

Davvero con Te è il Signore che volle tutte le creature, e Lui Stesso Insieme, dovessero tanto a Te.



Lo Schiaffo di Don Milani

(quarta di copertina)

Cosa è accaduto dopo Barbiana? È tutto finito con la chiusura, poco dopo la morte del Priore, della scuola? A questa domanda – che può sembrare per certi versi cinica – Piergiorgio Reggio tenta di rispondere con questo testo.

Non una biografia del sacerdote e dell'educatore ma una rilettura della sua eredità, avendo in mente educatori ed educatrici, operatori sociali, insegnanti ma anche genitori e giovani, incontrati in decenni di attività sociale, educativa e formativa.

Non sono pagine rivolte a professionisti dell'istruzione e dell'educazione, ma a tutti coloro che intendono vivere relazioni significative di apprendimento.

Lo schiaffo di don Milani, sferzante e irato, è rivolto al conformismo delle mode assunte acriticamente, di un'educazione senza interrogativi, imposta e accettata, di adeguamento alla mentalità corrente.

Oggi, come cinquanta anni fa, il mito di Barbiana consiste nel concepire l'educazione come elemento concreto della quotidianità.

C'è ancora bisogno di reinventare l'esperienza di don Milani in forme adeguate alle circostanze attuali, perché è proprio vero, come lasciò scritto lo stesso don Lorenzo che, *"Essere Fedeli ad un morto è la peggiore Infedeltà"*.

Don Milani divide ancora oggi, come cinquanta anni fa. *Andando alla radice delle contraddizioni, egli obbliga a schierarsi.*

Anche se sono cambiati (e cambieranno ancora) le forme, i modi, i nomi dell'esclusione, resta sempre la necessità di prendere parte e di fare la propria parte per esprimere la propria umanità nel mondo.



«A più di cinquant'anni dalla scomparsa di don Milani, coltivare il mito dell'educazione "giusta" e che produce giustizia costituisce un modo per far vivere un'idea preziosa. Il mito educativo di Barbiana dice che l'istruzione e la scuola non servono unicamente a escludere, selezionare, creare disuguaglianze ma, al contrario, che solo attraverso il sapere è possibile ridurre le ingiustizie.»



PIERGIORGIO REGGIO

LO SCHIAFFO DI DON MILANI

Il mito educativo di Barbiana



Il Guaritore Infetto

(quarta di copertina)

Prima di covid-19 veleggiavamo in tutta serenità verso quel "sempre", inesistente in biologia, ma ben radicato nelle nostre speranze. La pandemia da covid-19 ha improvvisamente interrotto la navigazione con un inaspettato naufragio.

Non è cambiato proprio nulla: il destino e la fragilità biologica dell'uomo rimangono sempre quelli. Solo che improvvisamente abbiamo preso coscienza di quanto possiamo essere deboli e di come il destino di tutti ci coinvolga.

Il covid-19 ha trasformato tutti gli "altri" in "noi" e abbiamo improvvisamente preso coscienza dell'impossibilità. di fronte all'ignoto, della certezza di sapere sempre come guarire, richiamando la necessità della cura.

Il prendersi cura ai tempi del coronavirus, ci dicono queste pagine, è possibile anche quando il guarire non è possibile.

La trasformazione del compito del medico da guaritore a curante richiede un cambio di mentalità, un lasciar posto alla solidarietà e all'empatia. Vuol dire anche accettare, come "guaritori", che il dolore degli altri ci ferisca; vuol dire prendere coscienza che quello che solitamente tentiamo di nascondere, non è mero indice di debolezza, ma evidenza del fatto che si è uomini e donne come gli altri.

E come tutti si soffre e si è vittima del dolore: il dolore dei curanti necessita esso stesso di essere preso in cura.

L'epidemia da coronavirus è stata un'esperienza traumatica collettiva e come tale va curata attraverso l'elaborazione, la comunicazione e la catarsi.

Le va data voce perché la parola è essa stessa cura.

NADIA MUSCIALINI

IL GUARITORE INFETTO

La cura ai tempi del coronavirus



edizioni la meridiana

«Il prendersi cura ai tempi del coronavirus, ci dicono queste pagine, è possibile anche quando il guarire non è possibile. La trasformazione del compito del medico da guaritore a curante richiede un cambio di mentalità, un lasciar posto alla solidarietà e all'empatia. Vuol dire anche accettare, come "guaritori", che il dolore degli altri ci ferisca.»

edizioni la meridiana

“Solo Mia. Storie vere di donne”

«Per sopravvivere mi ero sdoppiata in due persone, quella serena e quella con un segreto soffocante, terribile. Ora in me c'è solo voglia di riscatto. Non voglio più pensare a ciò che non ho.»

SOLO Mia" raccoglie storie di donne dal carcere e non, racconti reali riportati all'interno di una cornice di fantasia che mettono al centro storie incredibili, fatte di violenza subita e a volte taciuta, attese tradite, affetti soffocati e speranze.

Storie di dolore ma anche di svolte e di rinascita, che affrontano temi delicati come la maternità, il rapporto con i familiari, la detenzione, l'abuso: a trionfare, però, è l'importanza dei legami, del riconnettersi alla società e alle relazioni, nonostante i traumi vissuti.

Pensiamoci

Tutto ciò che dopo la denuncia, o la morte di una donna, scatta è sempre più un percorso tracciato, effetto positivo di anni di sensibilizzazione e di lavoro per aiutare una donna vittima di violenza.

Ciò che c'è prima la denuncia è un percorso sempre più accidentato perché fatto di campagne che restano sessiste e abusanti dei corpi delle donne e delle bambine, di veti politici a progetti di educazione di genere nelle scuole, di impegni non mantenuti nelle assegnazioni di incarichi di responsabilità politica e pubblica, di investimenti farraginosi in tutti i sistemi di cura e socialità.

La violenza è sempre di sistema e possi-

bile in un sistema di omissioni.

Quella sulla donne comincia sin da quando sono bambine, ogni volta che si ricorda loro che sono di genere femminile e per questo devono essere 'carine' con i maschi.

La Violenza è una Trappola da liberarsi...: Ce lo racconta "Solo Mia"

In occasione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, abbiamo chiesto ad Annalisa Graziano di raccontarci ... il suo ultimo libro,

"Solo Mia. Storie vere di donne". Racconti, tutti reali, di donne che in comune hanno una ferita, provocata in alcuni casi - pochi - dal mancato amore, in altri - molti - dalla violenza subita. Storie di dolore ma anche di svolte e di rinascita, dove trionfa l'importanza dei legami, del riconnettersi alla società e alle relazioni nonostante i traumi vissuti.

"Solo Mia", oltre che essere testimonianza, vuole raggiungere un obiettivo: far sentire meno sole le vittime di violenza e ricordare che la violenza è una trappola, in cui si può cadere ma da cui ci si può anche liberare.



Un ricettario? Ethnic cook è molto di più

È un progetto nato dall'idea che la convivialità è fatta dei sapori che conservano tracce di saperi, costumi, tradizioni.

Ogni piatto infatti racconta di tradizioni che viaggiano sempre con chi parte da un Paese, il suo, e arriva in altra terra e qui impiatta il suo cibo tenendo vivi i colori, i profumi, la vita dei luoghi.

Ricette da venti Paesi diversi e una sezione dedicata ai dolci di più nazioni. Ventuno cuochi e cuoche, fotografati nei loro costumi, che in ogni preparazione, in ogni portata, in ogni impiattamento, servono anche ciò che sono.

Un progetto/libro firmato da Ana Estrela con le foto di Michele Carneio.

Ricette dal Brasile, Afghanistan Costa D'avorio, India, Messico, Yemen, Nigeria, Mali, Marocco, Siria, Senegal, Cuba, Vietnam, Eritrea, Pakistan, Palestina, Argentina, Mauritius, Perù, Brasile e un capitolo, l'ultimo, di dolci dove le ricette di tante tavole trovano sintesi.

Ethnick cook

Arrivati in onde di colori,
camminate di sapori,
voli di odori.

Racconti profumati di storie lontane,
storie di madri, padri, figli, famiglie ...
nelle valigie solo la memoria,
espressa nelle mani che impastano,
amalgamano, condiscono ...

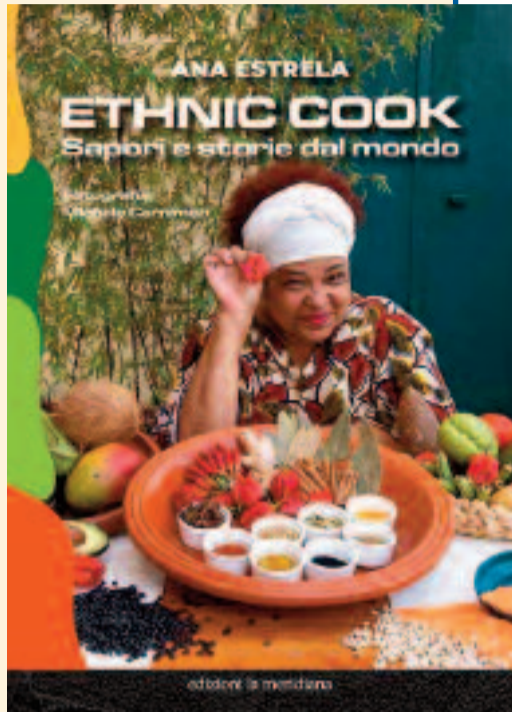
condita è l'anima, di dolori, solitudine, ricordi, saudade
voglia di andare avanti, di sorridere ancora.

Nel cuore bolle l'amore per la propria terra.

E a fuoco lento pian, piano, addensa
quello per la terra ospitale.

In ogni preparazione, ogni portata,
ogni impiattamento
serviamo quel che siamo,
con il nostro amore e la nostra bellezza,
Amore e Bellezza ...

Dipende solo da "come" ci volete guardare ...



Il Vaso Rotto e i Fiori

Questo è un libro corale perché dentro ha la comunità di persone che, grazie all'esperienza della malattia di Enrico Signorile, si è ritrovata.

Non sono pagine di dolore o di struggente nostalgia di chi non c'è.

Sono pagine che fanno memoria delle scoperte fatte, dei processi avviati, della bellezza che nasce ogni qual volta non si attraversano le storie che viviamo, ingannando noi stessi e gli altri, ma con lealtà che è la cosa che rende l'amicizia philia.

Sono pagine che hanno un valore metaforico ora che cominceranno a passare di mano in mano: tra gli amici di Enrico e i lettori che non hanno conosciuto Enrico.

Escono in un anno in cui ognuno di noi sta facendo i conti con la malattia come esperienza di comunità.

Negarla comunitariamente significa negare la vita.

Attraversarla insieme, condividendo le emozioni, le paure, le gioie che pure ci sono, dubbi, è l'esperienza che rende ogni sofferenza utile.



«Senti, Enrico: è vero, non sei più fisicamente accanto a noi. Ma mi sono convinto, grazie all'intimità con te recuperata, che proprio attraverso il tuo modo di affrontare la malattia hai dimostrato che la vita è più potente. Tanto potente che continua a palpitare anche quando i nostri cuori esausti cessano il loro battito.»

ADOTTA UN PROGETTO

e pensa che ogni persona è tua sorella e tuo fratello

Le isole di Capo Verde sono dieci schegge nell'Oceano Atlantico al largo delle coste del Senegal, sferzate dai venti e martoriare dalla siccità, per questo motivo, i Capoverdiani vivono una costante lotta per la sopravvivenza. Qui dal 1947 i Frati Cappuccini sono impegnati nella:

- FORMAZIONE RELIGIOSI, SCUOLE MATERNE, FORMAZIONE PROFESSIONALE Alberghiera e Infermieristica ...
- CATECHESI PER GLI ADULTI CON LE COMUNITÀ BASE (tipiche dell'America latina) E CON ALTRI NUMEROSI PROGETTI, AI QUALI TUTTI SONO CHIAMATI A COLLABORARE.

NUOVI PROGETTI

PROGETTO HOSPICE

“Nossa Senhora da Encarnação”



Il 14 marzo 2018 è stata celebrata la posa della prima pietra del progetto Hospice “Nossa Senhora da Encarnação” nell’isola di Fogo. Il Cardinale di Santiago Sua Eminenza Mons. Arlindo Furtado ha presenziato e benedetto la posa della prima pietra.

L’Hospice “Nossa Senhora da Encarnação” sarà un centro di accompagnamento dei malati terminali donando un aiuto alle famiglie delle isole di Fogo e Brava abitate da circa 45.000 persone, con trattamenti antidoloro e di dignità alla morte.

Dopo l’Ospedale San Francesco d’Assisi, che è stato donato allo Stato di Capo Verde, sarà un grandissimo dono di solidarietà che, tutti gli amici del popolo capoverdiano, offriranno ai malati terminali.



OFFERTA LIBERA

PROGETTO PESCATORI DELLE ISOLE DI FOGO E DI BRAVA

Il progetto nasce dal desiderio di p. Ottavio di aiutare con un significativo intervento per lo sviluppo della pesca e conservazione del pescato per i pescatori delle isole di Fogo e Brava.



Il progetto suddiviso in più fasi garantirà ai pescatori :

- dei locali idonei (ad es: locale per riposo e sosta, toilette e docce, locale per consumare i pasti, piccoli locali indipendenti dove ogni pescatore possa riporre la sua attrezzatura ecc....);
- di dotare le attuali barche con strumentazioni utili per migliorare la pesca;
- un accesso facilitato alla banchina;
- un posteggio più sicuro per le barche;
- acquisto di nuove barche più grandi con strumentazioni adeguate che consentano la pesca oltre i 2 miglia alla costa;
- costruire una cooperativa di servizio per la vendita degli attrezzi e accessori per la pesca;
- costruire un locale adibito alla lavorazione del pesce;
- costruire un locale idoneo alla preparazione e conservazione del pesce, fabbricazione del ghiaccio.



OFFERTA LIBERA

I versamenti deducibili fiscalmente si effettuano su:

Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus -Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano - tel 0172 61386

• c.c.p. 12940144: Amses Onlus, Via Verdi, 26 - 12045 FOSSANO (CN)

• Bonifico Bancario: Cassa di Risparmio di Fossano S.p.A. AMSES Onlus - IBAN IT 62 F 06170 46320 000001511183 BIC - CRIF IT 2F

Per il sostegno a distanza riferirsi a:

Sorerlla Nenne 333 4412591 - tel. 011.214934 - Email sorellanenne@missionicapoverde.it

Vi ricordiamo di citare, nella causale del versamento, c.c.p. o bonifico, il numero del progetto e il vs. codice benefattore, grazie.

Insieme si può

UNA PIASTRELLA PER L'HOSPICE

Regala anche tu una
PIASTRELLA

per l'hospice
**NOSSA SENHORA
DA ENCARNAÇÃO**

Resterà per sempre sulla facciata
della nuova struttura costruita
sull'isola di Fogo a Capo Verde

Con 500 euro potrai scegliere
di far scrivere:

- il nome di una persona
- il logo di un'azienda
- il marchio di un'associazione

Per informazioni
e-mail: segreteria@amses.it
telefono: 0172-61386
www.amses.org



*Insieme
si può
realizzare
un sogno!*

1. AIUTACI AD AIUTARE



PROGETTO SANTA CRUZ

"DONNA E BAMBINO IN SANTA CRUZ"

COSTRUZIONE CASA DELLA FAMIGLIA, GESTIONE CASA MANUELA IRGHER E CITTADELLA DELLA VITA.

DI COSA SI TRATTA: il sindaco di Santa Cruz ci ha chiesto aiuto. In seguito ad analisi abbiamo individuato che il problema sta nella situazione drammatica della ragazza capoverdiana, quando diventa mamma (14/15 anni) costretta a sopravvivere con grande difficoltà.

COME INTERVENIAMO: ti chiediamo di camminare con noi con un sostegno a distanza mensile € 120 per 12 MESI, comprensivo delle spese del Percorso Educativo e di Accoglienza nella struttura di Casa Manuela Irgher.

2. FORMAZIONE religiosi capoverdiani

Siamo convinti che il miglior servizio alla Chiesa sia quello di far crescere il numero di religiosi, e sacerdoti locali.

- Retta mensile per un giovane in formazione € 100

- Retta mensile cadauno per studenti capoverdiani: € 200



4. PROGETTO FOTOVOLTAICO "CANTINA Monte Barro"

Impianto Fotovoltaico capace di produrre 100 KW, necessario per il sostegno al processo di autonomia per l'approvvigionamento delle risorse energetiche da fonti sostenibili, utili all'attività del Progetto Vigna Maria Chaves - Cantina Monte Barro. L'impianto prevede: più di 400 pannelli, 8 inverter, strutture di sostegno, trasporto, montaggio e manodopera. Costo preventivato: 140.000 euro



Dona il tuo contributo! Grazie

- 1 pannello fotovoltaico policristallino 250Wp → costo 250 euro
- 4 pannelli fotovoltaici → costo 1.000 euro
- Spedizione 2 container da porto di La Spezia – al porto di Fogo (Capo Verde) → costo 4.500 euro per cadauno container

"UFFICIO segreteria AMSES ONLUS" E-mail segreteria@amses.it

3. MI AIUTI A CRESCERE?

La tua solidarietà alla missione di Capo Verde consiste nel sostenere a distanza un bambino/a, versando:

- Il contributo mensile di € 31
Riceverete una fotografia del bambino/a con pagellina.

Per informazioni telefonare a 011.214934 - 333.4412591 o inviare a info: sorellanenne@missionicapoverde.it



5. Dalla strada a nuove strade

GIOVANI A CAPO VERDE – PERIFERIA DI MINDELO rivolto a giovani dai 10 a 25 anni

TIM: educatori di strada, professionisti capoverdiani, associazioni giovanili locali

TITOLARE DEL PROGETTO: AMSES ONLUS,

Omologo capoverdiano Espaco Jovem Mindelo – Sao Vicente -

AIUTARE AD USCIRE DAL BUIO.....

ANCHE UNA GOCCIA PER VOLTA, TIENE IN VITA...



6. MATERIALE DIDATTICO

1 pacco di quaderni	€ . 70,00
1 pacco di matite a colori	€ . 100,00
1 libro scolastico	€ . 40,00
1 pacco di album a colori	€ . 60,00

7. NUTRIZIONE E SALUTE

sacco da 50 kg di latte in polvere	€ . 200,00
sacco da 90 kg. di legumi	€ . 100,00
sacco da 50 kg di zucchero	€ . 100,00
sacco da 50 kg di riso	€ . 100,00



ACQUISTO MEDICINALI E VACCINI - Offerta libera

I versamenti deducibili fiscalmente si effettuano su:

Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus -Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano - tel 0172 61386

• c.c.p. 12940144: Amses Onlus, Via Verdi, 26 - 12045 FOSSANO (CN)

• Bonifico Bancario: Cassa di Risparmio di Fossano S.p.A. AMSES Onlus - IBAN IT 62 F 06170 46320 000001511183 BIC - CRIF IT 2F

Per il sostegno a distanza riferirsi a:

Sorerlla Nenne 333 4412591 - tel. 011.214934 - Email sorellanenne@missionicapoverde.it

Vi ricordiamo di citare, nella causale del versamento, c.c.p. o bonifico, il numero del progetto e il vs. codice benefattore, grazie.